

BOCCACCIO E LA ROMAGNA

a cura di
Gabriella Albanese e Paolo Pontari



LONGO EDITORE RAVENNA

Boccaccio e la Romagna

Atti del Convegno di Studi
Forlì, Salone Comunale
(22-23 novembre 2013)

a cura di

GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-818-6

© Copyright 2015 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

PAOLO PONTARI

BOCCACCIO A RAVENNA TRA DANTE E PETRARCA:
NOVITÀ SULLA *VITA PETRI DAMIANI*

In occasione delle celebrazioni per il primo millenario della nascita di Pier Damiani, nel 2007 il “Centro italiano di Studi sull’Alto Medioevo” di Spoleto, il “Centro Studi Avellaniti” e il “Centro studi e ricerche antica provincia ecclesiastica ravennate” hanno dedicato tre importanti convegni di studio alla figura del Santo ravennate, sottolineando l’azione politica e spirituale dell’eremita, del teologo e del riformatore fra gli intellettuali più raffinati e dinamici dell’XI secolo e il ruolo fondamentale della sua esperienza nel contesto peculiare dei centri monastici legati al suo nome¹. A distanza di sei anni, un’altra ricorrenza, il settimo centenario della nascita di Boccaccio del 2013, celebratosi con un programma intenso e diversificato di eventi patrocinati dall’Ente Nazionale Boccaccio, entro cui si iscrive anche il presente Convegno di studi, è sembrata occasione irrinunciabile per riprendere in considerazione, sotto vari aspetti, una delle testimonianze più interessanti e meno conosciute della fortuna di Pier Damiani nel XIV secolo, la ‘riscrittura’ agiografica damiana di Boccaccio, documento cruciale per il soggiorno dello scrittore in Romagna.

La scelta di tornare a riflettere sulla *Vita Petri Damiani* nel contesto di questo Convegno è parsa opportuna non solo per la centralità dell’operetta nell’esperienza romagnola di Boccaccio, ma anche a causa di equivoche valutazioni, del testo e del

¹ *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*. Atti del Convegno di studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007) (Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007), a cura di N. D’Acunto, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2008 (Incontri di studio, 6); *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007), a cura di N. D’Acunto, Negarine, Gabrielli, 2008; *Pier Damiani: l’eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*. Atti del XXIX Convegno del Centro studi e ricerche antica Provincia ecclesiastica ravennate (Faenza-Ravenna, 20-23 settembre 2007), a cura di M. Tagliaferri, Bologna, EDB, 2009 (Ravennatensia. Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 23). Nell’ambito delle celebrazioni del millenario si segnala anche il fascicolo speciale di «Benedectina» dedicato al Santo: *Studi e testi pubblicati in occasione del millenario della nascita di San Pier Damiani, 1007-2007*, «Benedectina. Fascicoli trimestrali di studi benedettini», LIV, 2, 2007, pp. 196-374, e il volume di *Complementi alle Opere di Pier Damiani, Pier Damiani un padre del secondo millennio: bibliografia (1007-2007)*, a cura di U. Facchini, prefazione di N. D’Acunto, Roma, Città nuova, 2007.

contesto, formulate fino a oggi sulla scorta di indagini non sufficientemente approfondite, che hanno accantonato alcune spinose questioni relative alla committenza dell'opera, alla sua datazione, alla sua incompiutezza, alla sua fisionomia di 'riscrittura' narrativa e alla sua sfortuna, quest'ultima dovuta perlopiù al mancato utilizzo che ne fece il suo committente, Petrarca, che sembra aver ignorato l'opuscolo inviategli da Boccaccio.

L'attenzione degli studiosi per la biografia di Pier Damiani di Boccaccio non è certo mancata: il recentissimo catalogo della mostra Laurenziana *Boccaccio autore e copista* dedica alla *Vita* una brevissima scheda critica, a cura di Agnese Bellieni, e una sommaria descrizione del *codex unicus* Estense compilata da Corinna Mezzetti, sostanzialmente conforme a quella già redatta da Paola Di Pietro per il progetto "Manus online", che non apporta sostanziali novità allo stato dell'arte²; nel 2006 Susanna Barsella è tornata a riflettere sul ritratto letterario differente che Petrarca e Boccaccio hanno delineato del Santo, insistendo sulla diversa concezione del ruolo dell'intellettuale nella società cristiana che traspare dalle loro opere³; a un saggio del 1998 di Lucia Battaglia Ricci si deve invece una disamina parallela delle scritture agiografiche di Dante e di Boccaccio⁴; mentre è di Antonietta Bufano il più completo studio della biografia damiana di Boccaccio, dopo il saggio di Alfredo Zini, che ripubblicò il testo della *Vita* e quello dell'*Ep. XI* che l'accompagna, in parte già editi dal Cavedoni (e dal Ciampi) e poi integralmente dal Massèra, corredandoli di una traduzione italiana e di qualche nota di confronto con l'ipotesi di Giovanni da Lodi⁵. L'edizione di riferimento rimane ancora oggi

² A. BELLINI, *Le Vite di Petrarca, di san Pier Damiani e di Livio*, in *Boccaccio autore e copista*, catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 215-217 (scheda sulla *Vita Petri Damiani* a p. 216); C. MEZZETTI, *L'unico testimone della "Vita di san Pier Damiani"*, *ibid.*, pp. 220-221. La scheda del ms. Estense di Paola Di Pietro si legge on line all'indirizzo <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=169052>.

³ S. BARSELLA, *Boccaccio, Petrarch, and Peter Damian: Two Models of the Humanist Intellectual*, «Modern Language Notes», CXXI, 2006, pp. 16-48.

⁴ L. BATTAGLIA RICCI, *Scrittura e riscrittura: Dante e Boccaccio agiografi*, in *Scrivere di santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti, dell'agiografia (Napoli, 22-25 ottobre 1997), a cura di G. Luongo, Roma, Viella, 1998, pp. 147-173.

⁵ A. BUFANO, *Il rifacimento boccacciano della "Vita Petri Damiani" di Giovanni da Lodi*, «Studi sul Boccaccio», XI, 1979, pp. 333-362; A. ZINI, *La fortuna di San Pier Damiano nel Petrarca e nel Boccaccio, con traduzione di una lettera al Petrarca e della "Vita Petri Damiani" del Boccaccio*, in *Studi su S. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario vescovile Pio XII, 1970, pp. 357-389 (testo e traduzione dell'*Ep. XI* alle pp. 368-372; testo e traduzione della *Vita Petri Damiani* alle pp. 373-389); C. CAVEDONI, *Indicazione di un manoscritto inedito contenente la Vita di S. Pier Damiano scritta da Giovanni Boccaccio*, «Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena», I, 1858, pp. 113-124 (testo dell'*Ep. XI* alle pp. 116-121, estratti dal cap. VI della *Vita Petri Damiani* alle pp. 122-123; si veda anche, *ibid.*, Id., *Appendice alla Indicazione di un manoscritto inedito contenente la Vita di S. Pier Damiano scritta da Giovanni Boccaccio*, pp. 148-155, in cui sono pubblicate le giunte di Sebastiano Ciampi alle note del Cavedoni); un estratto anticipato del lavoro di Cavedoni era stato pubblicato a Modena, Soliani, 1825, e ripubblicato in S. CIAMPI, *Monumenti di un manoscritto autografo e lettere inedite di messer Giovanni Boccaccio*, Milano, Molina, 1830, pp. 595-600, dove pure si leggono il testo dell'*Ep. XI* (pp. 493-510) e gli estratti dal cap. VI della *Vita Petri Damiani* (pp. 507-508); GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine*

quella curata da Renata Fabbri nel 1992 per l'intramontabile collana mondadoriana degli *opera omnia* boccacciani⁶, che tuttavia preferisce aggirare le perplessità sull'incompiutezza dell'opera, esposte, già nel 1979, da Antonietta Bufano, e ancor prima da Giuseppe Billanovich, il quale affermava che «la descrizione della biografia del santo rimase interrotta, mentre il Boccaccio dovette rinnovare per l'amico tutto il racconto di Giovanni da Lodi»⁷. Proprio alla proposta, a mio avviso più logica e documentata, avanzata da Billanovich e Bufano ritengo opportuno rifarmi ora per sciogliere alcuni dubbi relativi alla datazione e all'incompiutezza dell'opera, proponendo una più limpida contestualizzazione della sua composizione nel quadro dei soggiorni ravennati del Certaldese e della corrispondenza epistolare con Petrarca.

La *Vita sanctissimi patris Petri Damiani heremite et demum episcopi Hostiensis ac Romane Ecclesie cardinalis*, questo il titolo completo dell'opera secondo la lezione offerta dal *codex unicus* α R.6.7 (lat. 630) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, fu composta da Boccaccio su richiesta di Petrarca, come si evince dall'*Ep.* XI dello stesso Boccaccio a Petrarca, anch'essa tramandata dal solo codice Estense⁸, nella quale si individuano tutte le coordinate fondamentali per la definizione delle circostanze di composizione dell'opera, nata dall'esigenza di reperire notizie affidabili sull'Eremita ravennate da trasmettere a Petrarca, a quel tempo impegnato a ultimare la stesura del *De vita solitaria*⁹. La committenza

minori (*Buccolicum carmen, carminum et epistolarum quae supersunt, scripta breviora*), a cura di A.F. Massèra, Bari, Laterza, 1928, pp. 141-143 (testo dell'*Ep.* XI=*Ep.* X secondo l'ed. Massèra), pp. 245-256 (*Vita Petri Damiani*).

⁶ GIOVANNI BOCCACCIO, *Vite di Petrarca, Pier Damiani e Livio*, a cura di R. Fabbri, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, V, 1, Milano, Mondadori, 1992, pp. 889-893 (Introduzione), pp. 912-937 (testo e traduzione), pp. 946-947 (Nota al testo), pp. 955-959 (note di commento).

⁷ Cfr. A. BUFANO, *Il rifacimento*, cit., p. 334; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato, I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947 (rist. anast., ivi, 1995), pp. 256-257, nota 1. Della stessa opinione erano anche Massèra (GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine minori*, cit., p. 332, nota 1) e C. CAVEDONI, *Indicazione*, cit., p. 116, nota 4 (= S. CIAMPI, *Monumenti*, cit., p. 599, nota): «nel nostro Ms. questa Operetta è imperfetta, ed è divisa in XIII Capitoli, l'ultimo dei quali corrisponde al X della Vita scritta da Gio. Laudense: ma dopo il detto cap. XIII si legge la rubrica sola di un altro; dal che si vede che è rimasa così imperfetta per difetto del copiatore e non dell'Autore».

⁸ L'epistola, già pubblicata dal Corazzini (F. CORAZZINI, *Le lettere edite e inedite di Giovanni Boccaccio tradotte e commentate con nuovi documenti*, Firenze, Sansoni, 1877, pp. 307-312) e dal Massèra (GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine minori*, cit., pp. 141-143), ma non dal Ricci (GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere in versi, Corbaccio, Trattatello in laude di Dante, Prose latine, Epistole*, a cura di P.G. Ricci, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965), si legge oggi nell'edizione Mondadori delle *Epistole e lettere*, a cura di G. Auzzas, in *Tutte le opere*, cit., V, 1, cit., pp. 584-589.

⁹ Sulla lunga gestazione del *De vita solitaria* cfr. B.L. ULLMAN, *The Composition of Petrarch's "De vita solitaria" and the History of the Vatican Manuscript*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV (*Letteratura classica e umanistica*), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, pp. 107-142 (poi in Id., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973², pp. 135-175). Petrarca continuò a lavorare al *De vita solitaria* anche dopo l'invio del testo nel 1366 a Philippe de Cabasoles: al 1372 risale infatti il cosiddetto 'supplemento romualdino', ossia il cap. II, 8 del trattato dedicato a San Romualdo. L'ed. di riferimento è ancora oggi quella a cura di G. Martellotti, trad. italiana di A. Bufano, in Id., *Prose*, a cura di G. Martellotti, P.G. Ricci, E. Carrara, E. Bianchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 285-591 (poi riprodotta con una correzione in Id., *Opere*

giunse a Boccaccio per il tramite di Donato degli Albanzani, durante il soggiorno ravennate del Certaldese nell'inverno 1361-62, soggiorno ipotizzato già da Macri-Leone e poi convincentemente dimostrato da Arnaldo Foresti in un articolo pubblicato nel 1931, nel quale l'*Ep.* XI, che reca la data del 2 gennaio ma non presenta l'anno di stesura, è fatta risalire al 1362, ribadendo perciò la presenza di Boccaccio a Ravenna in quell'anno, corrispondente anche all'ultimo soggiorno dello scrittore in Romagna¹⁰.

A questa risposta Boccaccio allegò la stesura della biografia damiana, essenzialmente condotta sull'operetta agiografica composta tra il 1076 e il 1082 dal discepolo avellanita del Santo, Giovanni da Lodi¹¹, scoperta dal Certaldese in un «*quaternus ex papiro [...] et vetustate et incuria fere corrosum*» segnalatogli per puro caso da un anziano ravennate, che lo possedeva nella sua abitazione, dove era accatastata una «*congeries maxima inutilium scripturarum fumosis egesta sacculis*»¹². Non sembra che l'episodio del ritrovamento fortuito a Ravenna di un antico codicetto contenente la *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi narrato da Boccaccio abbia ricevuto finora l'attenzione che merita, soprattutto in relazione a quanto oggi si conosce della tradizione e della circolazione di manoscritti dell'opuscolo agiografico del Laudense¹³.

latine, I, a cura di A. Bufano, con la collabor. di B. Aracri e C. Kraus Reggiani, intr. di M. Pastore Stocchi, Torino, UTET, 1977, pp. 261-565); testo critico e commento del primo libro, con miglioramenti rispetto all'ed. Martellotti, nell'ed. a cura di K.A.E. Enekel, Leiden, Brill, 1990; ripubblica il testo Martellotti con una nuova trad. italiana l'ed. a cura di M. Noce, intr. di G. Ficara, Milano, Mondadori, 1992; si veda infine l'ed. con trad. francese PÉTRARQUE, *La vie solitaire (1346-1366)*, prefate de N. Mann, introduction, traduction et notes de Ch. Carraud, Grenoble, Millon, 1999.

¹⁰ Cfr. F. MACRI-LEONE, *La vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio*, testo critico con intr. e note, Firenze, Sansoni, 1888, p. LXXIX, il quale riferisce che Boccaccio, lasciata Napoli nel 1362, «non tornò direttamente a Firenze, ma a Forlì e Ravenna ospite per qualche tempo presso l'Ordelaffi e il Polentano per visitare poi il Petrarca a Venezia, e che ritornò a Firenze soltanto sul cadere della state del 1363» (cfr. anche C. RICCI, *I Boccacci e il Boccaccio a Ravenna*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, Caprin, 1910, p. 255); A. FORESTI, *Il Boccaccio a Ravenna nell'inverno 1361-62*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XCVIII, 1931, pp. 73-83, secondo cui la datazione dell'*Ep.* XI coinciderebbe con la seconda fase del periodo milanese di Petrarca (1359-1362). Sulle varie proposte di datazione dell'*Ep.* XI si veda E.H. WILKINS, *A Survey of the Correspondence between Petrarch and Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», VI, 1963, pp. 179-184, e A. BUFANO, *Il rifacimento*, cit., pp. 334-339, che, ripassando in rassegna tutte le ipotesi riassunte da Wilkins (aggiungendovi quella di C. CAVEDONI, *Indicazione*, cit., pp. 121-122, nota 19 = S. CIAMPI, *Monumenti*, cit., pp. 504-505, nota b), propende per la datazione dell'epistola al 1362. Anche il più recente e aggiornato regesto della corrispondenza epistolare tra Petrarca e Boccaccio di Gabriella Albanese conferma la datazione al 2 gennaio 1362 dell'*Ep.* XI: cfr. la *Tavola della corrispondenza* in appendice a G. ALBANESE, *La corrispondenza fra Petrarca e Boccaccio*, in *Motivi e forme delle "Familiari" di Francesco Petrarca*. Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002), a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 39-84.

¹¹ Su Giovanni da Lodi si veda soprattutto G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi. 'Il discepolo', in San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, IV, Cesena, Centro Studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1978, pp. 7-66, e la voce ora disponibile a cura di S. FREUND, *Giovanni da Lodi, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), LVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 72-74.

¹² Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 588.

¹³ Nuove considerazioni sulla fortuna dell'opera nell'efficace sintesi offerta ora da R. CICALA,

La *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi, nella sua forma testuale originale in XXII capitoli (più un ulteriore capitolo finale che fu aggiunto da un anonimo devoto in ambiente faentino), approdò alla stampa grazie all'erudito benedettino Costantino Gaetani (1568-1650), che nel 1606 la incluse nel primo tomo della sua edizione romana degli *opera omnia* damianei, ricavandone la lezione «ex duobus Mss. Ravennate et Faventino», entrambi oggi perduti, così come, del resto, qualsiasi altro testimone antico dell'opera¹⁴. L'opuscolo del Laudense usciva così, dopo più di cinque secoli, dal cono d'ombra di una limitatissima circolazione manoscritta, e per mano del Gaetani, che per primo ne aveva riconosciuto l'alto valore testimoniale di fonte storica per la ricostruzione della vita di Pier Damiani, destinando a esso la funzione di *accessus* alla *editio* delle opere del Santo, come altre tre biografie damianee, pure incluse nell'*editio princeps* del Gaetani, dell'umanista imolese Giovanni Antonio Flaminio (1464-1536), del camaldolese Agostino Fortunio (†1596) e dello storico ravennate Girolamo Rossi (1539-1608), alle quali si aggiunsero più tardi, nelle ristampe settecentesche, il capitolo IV (*De s. Petro Damiani et Avellanitarum instituto Camaldulensi*) delle *Dissertationes Camaldulenses* di Guido Grandi (1671-1742), allievo di Pietro Canneti a Ravenna e matematico presso lo Studio di Pisa, già autore di una recensione in forma di dialogo latino alla *Vita s. Petri Damiani* di Giovanni Laderchi, e un commento del gesuita olandese Godfrey Henschen (1601-1681), che proprio con il confratello Jean Bol-

Un'agiografia medievale ritrovata: la "Vita di San Pier Damiani" scritta dal discepolo Giovanni da Lodi, in *Id.*, *Inchiodi indelebili: itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria. Venticinque anni di scritti (1986-2011)*, Milano, EDUcatt, 2012, pp. 11-25.

¹⁴ Cfr. B. PETRI DAMIANI [...] *Operum tomus primus, continens epistolarum libros octo* [...], opera ac studio d. Costantini Caetani [...], Romae, ex typographia Aloisii Zannetti, 1606, pp. V-XVII; successive ristampe nelle edizioni di Lione 1623, I, [III-XVIII]; Parigi 1642, I, pp. I-XVI; Parigi-Venezia 1743, I, pp. I-XVIII; Bassano-Venezia 1783, I, pp. CXXIX-CLX), rist. in LAURENTIUS SURIUS, *Vitae Sanctorum*, II, Februarius, Coloniae Agrippinae, sumptibus Ioannis Kreps et Hermannii Myllii, 1618, pp. 174-182, e negli *Acta Sanctorum (Vita auctore S. Ioanne Laudensi eius discipulo, ex II. Mss. a Costant. Caetano edita)*, in *Acta Sanctorum*, Februarius, t. III, Antverpiae, apud Iacobum Meurisium, 1658, pp. 416-427, II ed. pp. 422-433) e infine confluita nella *Patrologia Latina* del Migne (*Vita B. Petri Damiani S.R.E. Cardinalis per Johannem monachum eius discipulum ex duobus mss. Ravennate et Faventino*, in *Patrologiae cursus completus* [...]. *Series Latina*, 144, t. I, Lutetiae Parisiorum, J.-P. Migne, 1853, coll. 113-146) e in J. MABILLON, *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, VI, 2, Luteciae Parisiorum, sumtibus Caroli Robustel, 1701, pp. 247-266 (II ed. pp. 255-273, senza il cap. XXIII). L'ed. critica è ora disponibile in S. FREUND, *Studien zur literarischen Wirksamkeit des Petrus Damiani; Anhang: Johannes von Lodi, Vita Petri Damiani*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1995 (*Monumenta Germaniae Historica, Studien und Texte*, 13), pp. 203-265; e si veda anche la nuova ed. della trad. italiana di R. Cicala e V. Rossi, Novara, Interlinea, 2012, che ripropone il testo della prima, Roma, Città Nuova, 1993, da tempo ormai esaurita. Sulla *editio* degli *opera omnia* damianei del Gaetani si veda in particolare D. BALDONI, *L'abate Costantino Caetani (1568-1650) editore delle opere di S. Pier Damiani (1604-1640)*, in *Ascetica cristiana e ascetica giansenista e quietista nelle regioni di influenza avellanita*. Atti del I Convegno del Centro di studi avellaniti, Urbino, AGE, 1977, pp. 111-125. L'aggiunta del cap. XXIII alla stesura originale della *Vita* del Laudense è da riconnettersi al culto del Santo inizialmente concentratosi nel luogo della sua sepoltura, a Faenza, presso la Chiesa di S. Maria *foris portam*, dove un anonimo devoto compose una «Narratio miraculi nuper acti a beato Domno Petro Damiani, Ostiensi Episcopo Cardinali»: cfr. S. FREUND, *Studien*, cit., p. 188 (che pubblica il testo del cap. XXIII alle pp. 263-265).

land nel 1658 aveva incluso l'edizione Gaetani dell'opuscolo agiografico di Giovanni da Lodi negli *Acta Sanctorum*¹⁵.

La tradizione manoscritta superstite della *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi conta oggi soltanto tre testimonianze *recentiores*, tutte conservate nel codice 91 della Biblioteca Alessandrina di Roma¹⁶, un ponderoso manoscritto cartaceo del XVII secolo, miscelaneo e composito, recante il titolo «P. D. Constant. Caietani Acta Sanctorum. M. S. Januarius et Februarius», nel quale si individuano tre distinte sezioni codicologiche (cc. 1-325; 326-611; 612-938). L'imponente volume fu assemblato nel secolo scorso riunendo i fascicoli di almeno tre precedenti volumi che Costantino Gaetani tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo raccolse con il preciso scopo di realizzare un'ampia collezione di testi agiografici: il codice è infatti il primo di 6 volumi dell'Alessandrina in cui risultano rilegati oggi gli *Acta Sanctorum* raccolti dal Gaetani, dedicati ai mesi del calendario agiografico: mss. 92 («Martii et Aprilis»), 93 («Maius et Iunius»), 94 («Iulius et Augustus»), 95 («September et October») e 96 («November et December»)¹⁷. Il testo della vita damiana del Laudense risulta trascritto tre volte da mani diverse nell'ultima sezione del codice, e precisamente alle cc. 816r-833v, 835r-849v e 851r-876r (bianche, in funzione di divisione, le cc. 834 e 850). Le tre copie del testo del Laudense sono precedute e seguite, rispettivamente alle cc. 796r-815v e 877r-884r, da due redazioni della Vita damiana del Flaminio (la prima senza il prologo, mentre la seconda completa del prologo e con alcune varianti), al termine delle quali figura

¹⁵ Le Vite damiane del Flaminio, del Fortunio e del Rossi si leggono nel ricordato primo tomo degli *opera omnia* del Santo curati dal Gaetani, risp. alle pp. XVII-XXIII; XXIII-XXIX; XXIX-XXXV. Sui tre autori si vedano le voci del *DBI* di V. DE MATTEIS, *Flaminio Giovanni Antonio*, e di E. DEL GALLO, *Fortunio Agostino*, risp. nei voll. XLVIII e XLIX (Roma, 1997), pp. 278-281; pp. 256-257; e la pref. di Augusto Vasina all'ed. della trad. italiana degli *Historiarum Ravennatum libri X* del Rossi, a cura di M. Pierpaoli, Ravenna, Longo, 1996. La *Dissertatio IV* del Grandi si legge nelle edd. degli *Opera omnia* damiane di Parigi-Venezia 1743, I, pp. I-XXXV, e di Bassano-Venezia 1783, I, pp. XXV-XCVI; il dialogo latino contro la biografia damiana del Laderchi fu stampato nel 1705 con il titolo *Seiani, et Ruffini dialogus de Laderchiana historia s. Petri Damiani*; le *Dissertationes Camaldulenses* furono stampate per la prima volta a Lucca nel 1707; su Guido Grandi si veda ora la voce di U. BALDINI, *Grandi Guido*, in *DBI*, LVIII, 2002, pp. 494-507. Il commento alla biografia damiana di Henschen si legge nell'edizione degli *Opera omnia* del Damiani di Parigi e Venezia 1743, I, pp. XXXVI-LII. Per un quadro sintetico e completo sulla fortuna delle vite damiane successive a quella del Laudense e da essa dipendenti cfr. S. FREUND, *Studien*, cit., pp. 179-180.

¹⁶ Sulla tradizione manoscritta della *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi cfr. A. BUFANO, *Il rifacimento*, cit., p. 333, nota 1; G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi*, cit., pp. 22-39, e, soprattutto, la *Nota al testo* dell'ed. S. FREUND, *Studien*, cit., pp. 194-201. Sul ms. 91 della Biblioteca Alessandrina, oltre alla descrizione di Freund, cfr. E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter orientales qui in bibliotheca Alexandrina Romae adservantur*, Romae, sumptibus fr. Bocca, 1877, pp. 21-29; A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanam*, Bruxelles, apud editores, 1909, pp. 135-143. Sul Gaetani collezionista di manoscritti cfr. J. RUYSSCHAERT, *Costantino Gaetano, O.S.B. chasseur de manuscrits. Contribution à l'histoire de trois bibliothèques romaines du XVIIe s. l'«Anciana», l'«Alessandrina» et la «Chigi»*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964 (Studi e Testi, 237), pp. 261-326.

¹⁷ Sugli altri cinque codici Alessandrini degli *Acta Sanctorum* del Gaetani cfr. E. NARDUCCI, *Catalogus*, cit., pp. 29-61.

una medesima sottoscrizione “D. Const. Caietani in laudem eiusd. B. Petri Damiani, data Romae, kalendis Ianuariis 1640” (c. 816r e c. 884r).

Le copie vergate sulle cc. 817r-833v (A₂) e 851r-876r (A₃) derivano, secondo la ricostruzione di Freund, rispettivamente da antigrafati perduti di Fonte Avellana (*fa*) e dell’Archivio Capitolare di Faenza (*f*)¹⁸. La copia più antica tra le tre, che è anche quella che ci interessa maggiormente in questa sede, è invece quella trascritta alle cc. 835r-849v (A₁), di cui si conosce con esattezza anche l’identità dell’estensore, grazie a un’annotazione autografa del Gaetani sul foglio iniziale, che rivela il nome del copista e la provenienza di questa copia: «ex manuscripto perantiquo codice doctissimi viri Hieronymi Rubei Ravennatis, Clementis papae VIII medici excellentissimi, ab eodem et sua propria manu scripta, ad me missa, D.C.A.C. [scil. Dominus Constantinus Abbas Caietanus]»¹⁹.

L’annotazione autografa del Gaetani, oltre a rivelare dati assai precisi sull’origine di questo manoscritto della *Vita Petri Damiani* del Laudense, consente anche di risalire con straordinaria prossimità all’antico codice rinvenuto nel 1362 da Boccaccio a Ravenna: l’esemplare A₁ della Biblioteca Alessandrina, infatti, deriva da un testimone *antiquior* (e *deperditus*) vergato dallo storico e medico ravennate Girolamo Rossi (la cui biografia damiana, come si ricorderà, fu estratta dal V libro delle *Historiae Ravennates* e pubblicata dal Gaetani nell’*editio princeps* del 1606 degli *opera omnia* damiani). Da Ravenna, tra il 1605 e il 1606, Girolamo Rossi aveva inviato di suo pugno al Gaetani la trascrizione della *Vita* del Laudense, da lui eseguita sulla base di un antico manoscritto in suo possesso: questo codice fu con ogni probabilità sin dal 1560 tra i volumi della biblioteca del Rossi, quando questi, cioè, cominciò a raccogliere memorie per la composizione delle sue *Historiae*, stampate per la prima volta a Venezia, per i tipi di Paolo Manuzio, nel 1572²⁰.

¹⁸ Cfr. S. FREUND, *Studien*, cit., pp. 194-201, da cui si mutuano le sigle adottate in quella sede per la nomenclatura delle copie manoscritte della *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi. Si veda, in particolare, lo *stemma codicum* a p. 201 dell’ed. Freund, che rappresenta, al vertice, un archetipo (*a*) presumibilmente realizzato nel XII secolo a Valle Acereta, i cui monaci avevano richiesto ai confratelli di Fonte Avellana una copia della *Vita* di Giovanni da Lodi, e tre rami, i primi due risalenti agli antigrafati di A₂ e A₃ (rispettivamente gli interpositi *fa* ed *f*), e il terzo risalente all’antigrafo perduto ravennate di A₁ (*r*), possibilmente ricondotto da Freund all’esemplare riscoperto da Boccaccio. Lo *stemma* rappresenta inoltre la discendenza diretta e univoca dell’*editio princeps* romana del Gaetani da A₃, ancorché l’erudito benedettino dichiarò esplicitamente di aver condotto la sua edizione «ex duobus Mss. Ravennate et Faventino».

¹⁹ Imprecisa risulta la trascrizione della nota autografa del Gaetani in FREUND, *Studien*, cit., p. 199. Si noti la firma acronima del Gaetani, in cui figura già la sua carica di abate di San Baronto, nella Diocesi di Pistoia, che ottenne non prima della seconda metà del 1605, dato che la nomina avvenne per volere di Paolo V, eletto il 29 maggio dopo il brevissimo pontificato di soli 26 giorni di Leone XI (1-27 aprile 1605), successore di Clemente VIII; e si osservi pure, parallelamente, l’esplicitazione della carica di Girolamo Rossi quale medico personale di papa Clemente VIII, ruolo che lo Storico ravennate ricoprì per brevissimo tempo, tra il 23 dicembre 1604 e il 3 marzo 1605, a causa della sopraggiunta morte del pontefice (cfr. GAETANO MARINI, *Degli architri pontifici*, I, Roma, Pagliarini, 1784, pp. 478-479, il quale riferisce che il Rossi lasciò Roma il 22 aprile 1605 e fece ritorno a Ravenna, dove morì due anni più tardi).

²⁰ Cfr. A. HERCOLANI, *Biografia di Girolamo Rossi*, in ID., *Biografie e ritratti di uomini illustri*

La testimonianza di Boccaccio ci riconduce dunque, con straordinaria coincidenza, a quel manoscritto della *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi consultabile ancora tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento dal Rossi a Ravenna e di cui poi purtroppo si è persa oggi irrimediabilmente ogni traccia: resta pur certo, però, che quello stesso manoscritto rimase a Ravenna nei due secoli che intercorsero tra il rinvenimento di Boccaccio e l'uso che ne fece il Rossi. Dove esattamente il Rossi poté ritrovare quel codice e dove, dopo la sua morte, quello stesso testimone andò a finire sono interrogativi ai quali è possibile rispondere solo per congettura²¹.

Come si evince dall'*Ep.* XI inviata a Petrarca il 2 gennaio 1362, l'ultimo soggiorno ravennate di Boccaccio non dovette risultare affatto piacevole, stando a quanto lo stesso lascia intuire con tono apertamente irriverente nei confronti della città romagnola, apponendo in calce il luogo e la data della sua lettera, «scripta in cloaca fere totius Gallie Cisalpine IIII Nonas Ianuarii»²². A Ravenna egli si trovava,

romagnuoli, III, Forlì, A. Hercolani, 1837, pp. 113-120, alle pp. 114-115. L'*editio princeps* delle *Historiae Ravennates* è HIERONYMI RUBEI *Historiarum Ravennatum libri decem cum indice amplissimo*, Venetiis [Paolo Manuzio] 1572 (la biografia di Pier Damiani contenuta nel quinto libro si legge alle pp. 248-258). Una seconda ed. delle *Historiae*, accresciuta di un ulteriore libro, fu stampata nel 1589: HIERONYMI RUBEI *Historiarum Ravennatum libri decem, hac altera editione libro undecimo aucti et multiplici insignisque antiquitatis historia amplissime locupetati* [sic], Venetiis, ex Typographia Gueraerae, 1589 (è da questa edizione che il Gaetani trasse la biografia di Pier Damiani del V libro, che si legge alle pp. 291-306). La *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi è menzionata dal Rossi esplicitamente in due luoghi del libro V (cfr. l'ed. 1589, a p. 301, «ut memoriae prodit Ioannes monachus, qui eius aliquando comes fuit et vitam descripsit», e a p. 306, «cuius rei discipulus eius, is qui conscripsit hanc vitam, testis est»).

²¹ Sul destino del ms. dopo la morte del Rossi si vedano le ipotesi di G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi*, cit., p. 38, e di S. FREUND, *Studien*, pp. 196-197, rispettivamente orientate sull'approdo in collezioni private e sullo smarrimento del codice. Quanto alla sua conservazione precedente al rinvenimento del Rossi, tra i pochi indizi rilevabili appare significativo che lo Storico ravennate compose un *Discorso consolatorio nelle aduersità alla magnifica et reuerenda donna Felice Rasponi, dignissima badessa nel sacro monasterio di Santo Andrea di Rauenna* (stampato a Pesaro, per i tipi di Girolamo Concordia, nel 1572), che prova il suo rapporto privilegiato con le corporazioni religiose ravennate, nei cui patrimoni librari è assai probabile che fosse conservato il testimone rinvenuto da Boccaccio.

²² Secondo Boccaccio, infatti, Ravenna è, senza mezzi termini, la 'cloaca' di quasi tutta la 'Gallia Cisalpina': si noti il recupero del coronimo augusteo *Gallia Cisalpina*, la macroregione romana cioè corrispondente ai territori italiani settentrionali, delimitati dall'arco alpino a ovest e a nord, dal fiume Adige a est e dal Rubicone a sud. Il tono invettivo nei confronti di Ravenna, oltre a recuperare una celebre immagine classica (basti pensare alla corruzione morale di Roma provocata dall'arrivo in città di personaggi scelerati descritta da Sall. *Catil.*, 37 «ii Romam sicut in sentinam confluerant»), sembra alludere anche ai celebri versi danteschi di *Pd.* XXVII, 22-27 in cui S. Pietro condanna l'operato di Bonifacio VIII, che «fatt'ha del cimitero mio cloaca / del sangue e della puzza». Come Roma, infatti, anche Ravenna, luogo sacro di sepoltura di santi e di martiri, è divenuta a giudizio di Boccaccio ormai una 'cloaca' di ignoranza e corruzione. Alla metafora di luogo in senso morale, si aggiunge anche un elemento oggettivo del sito ravennate quale 'sbocco' naturale nell'Adriatico dei corsi d'acqua del bacino fluviale del Po, che Boccaccio descrive nel suo dizionario geografico: «Qui a dextris est recto tramite Ravennam petit et fere usque Mutinam et infra aliquantisper usque Imolam maximis factis paludibus et aliquibus susceptis fluminibus haud longe a Ravenna ingreditur mare» (cfr. *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de diversis nominibus maris*, a cura di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere*, cit., VII/VIII, 2, Milano, Mondadori, 1998, p. 1961).

suo malgrado, per colpa di un *infortunium* del quale non conosciamo la causa e l'entità (Foresti e Pier Giorgio Ricci supponevano si trattasse di un grave dissesto finanziario²³), ma che evidentemente gli costò la permanenza nelle città classense, che cominciava a stargli stretta, se diamo retta a quanto lascia intravedere del suo stomachevole disgusto per i monaci e gli abitanti ravennati, accusati di ignorare o confondere uno dei loro più illustri concittadini, come se avesse interrogato «extremos Hispanos de gestis aut moribus Yndorum», fino a osservare, ancora più ironicamente, che la conoscenza del Santo presso i Ravennati non fosse poi molto diversa da quella di Luciano di Beauvais, di Basilio l'Armeno o di qualunque altro sconosciuto più antico e straniero presso i Mori («non aliter cognitum cernens quam a Mauris Lucianum bellovagensem seu armenum Basilium vel quem vetustiore et exterum magis dicas incognitum»)²⁴. Giunto quasi ad arrendersi, e pronto perciò ad ammettere di non poter assolvere al compito affidatogli, «tam [...] monacorum desidiam quam inertiam civium dampnans», si imbatte, piuttosto scetticamente (sorridente tra sé per la circostanza surreale: «dum me ipsum quasi credulum nimis riderem»), nell'insperato quaderno contenente lo scritto del Laudense,

²³ Cfr. A. FORESTI, *Il Boccaccio a Ravenna*, cit., pp. 79-80 («allude alla disgrazia allor allora capitagli addosso, un rovescio probabilmente che lo trasse in povertà»); BOCCACCIO, *Opere [...]*, a cura di P.G. Ricci, cit., p. 151, nota 8 («allude alla misteriosa disgrazia che lo costrinse nell'inverno 1361-62 ad andare a Ravenna; evidentemente un grave dissesto finanziario, se il Boccaccio si rivolse poi agli amici lamentando la sua nuova condizione»). In effetti, l'espressione «quod apud eos [*scil.* Ravennates] infortunio meo morer», nel contesto del lamentoso quadro di disagio del suo soggiorno ravennate, lascia intravedere una duplice interpretazione, potendo infatti essere un riferimento alla causa stessa, non dichiarata, della sua dimora obbligata nella città romagnola oppure, più semplicemente, una colorita esternazione del disagio di trovarsi a Ravenna, come suppone V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1992, p. 126. Tuttavia, nell'*Ep.* XII spedita da Firenze a Barbato da Sulmona nel maggio dello stesso anno, Boccaccio accenna nuovamente a «quibusdam erumpnis meis» di cui Petrarca lo avrebbe consolato, precisando che una condizione di *pau-pertas* gli avesse impedito, in un quadro più ampio di circostanze sfavorevoli, di recarsi a Padova, dove avrebbe desiderato salutare Petrarca, il quale gli aveva comunicato la sua intenzione di trasferirsi alla corte imperiale in Boemia. Poco tempo prima della stesura dell'*Ep.* XI, Boccaccio dovette però comunicare a Petrarca anche il suo rifiuto a coprire un vantaggioso posto di segretario apostolico di Innocenzo VI, vacante per la morte di Zanobi da Strada nell'estate del '61, offerta giratagli da Petrarca, che a sua volta aveva rifiutato di coprire il medesimo posto, come si deduce dalla *Sen.* I 4 al cardinale Elie de Talleyrand, in cui aveva proposto, in sua vece, due suoi 'concittadini', Boccaccio e Francesco Nelli, di cui aveva già sondato la disponibilità (soltanto uno dei due, però, si era detto pronto ad accettare il posto, mentre l'altro si era categoricamente rifiutato in considerazione dell'alto impegno di quell'incarico: «alter onerosum respuit honorem, alter, si requiritur, presto est»).

²⁴ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 586, ossia di popoli fra loro posti agli antipodi del mondo conosciuto. Si noti la definizione «extremos Hispanos», con cui Boccaccio allude agli abitanti 'più occidentali' della penisola iberica, secondo una connotazione già presente nel *De Canaria*, dove l'equipaggio della spedizione del 1341 era composto da marinai di nazionalità diversa, «omnes Florentinorum, lanuensium et Hispanorum castrensiem et aliorum Hispanorum» (cfr. *De Canaria et insulis reliquis ultra Ispaniam in Oceano noviter repertis*, a cura di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere*, cit., V, 1, p. 970), con una netta differenza cioè tra i Castigliani (*Hispani castrenses*) e gli altri *Hispani*, nel cui novero non è escluso che siano contemplati anche i Portoghesi (come suppone D. CASTRO ALFÍN, *Historia de las Islas Canarias: de la prehistoia al descubrimiento*, Madrid, Editora Nacional, 1983, p. 53).

rinvenuto incredibilmente nell'abitazione privata di un ravennate²⁵. «Letus ergo eventus», si ritira dunque nella sua cameretta, curiosissimo di leggere le notizie contenute in quel sudicio codicetto, ma l'entusiasmo per la scoperta viene subito frenato dal dilemma di chi fosse l'autore di quell'operetta, quel suo omonimo Giovanni, cioè, che a un certo Liprando, priore di Fonte Avellana, aveva dedicato la biografia di Pier Damiani²⁶.

Non sembra sussistano ormai dubbi sulla datazione dell'*Ep.* XI, per una serie di perfette coincidenze biografiche di tutti e tre i protagonisti della lettera: Petrarca, che dal 1359, con base a Milano, si sposta saltuariamente a Padova e a Venezia e qui conosce per la prima volta Donato Albanzani; lo stesso Albanzani, che, in attesa di stabilirsi definitivamente a Venezia, alternava sin dal 1358 ai soggiorni nella nuova dimora frequenti rientri a Ravenna; e infine Boccaccio, il quale solo nell'inverno 1361-62 poteva trovarsi nuovamente a Ravenna, dopo i precedenti soggiorni nella città romagnola del 1345-46, ospite di Ostasio da Polenta, a cui allude la più tarda *Fam.* XXIII 19 di Petrarca; del 1350, attestato da due documenti entrambi non più consultabili; e del 1353, testimoniato con certezza dall'*Ep.* X dello stesso Boccaccio (datata «Ravenne XV kalendas Augusti, ferventi atque commoto animo» e assegnabile senza dubbio al 18 luglio del 1353), tutti troppo prematuri per la conoscenza di Donato Albanzani da parte di Petrarca.

I soggiorni di Boccaccio in Romagna sono stati oggetto di fantasiose ricostruzioni, che hanno spesso distorto la misura reale delle attività e delle relazioni sociali intrattenute a Ravenna e a Forlì, a partire dai presunti legami familiari con i Boccacci di Romagna, che nel 1910 Corrado Ricci tentò di dimostrare riprendendo un'idea già avanzata nel XVI secolo dallo stesso Girolamo Rossi sopra ricordato, convalidata dai registi di Andrea Zoli e di Silvio Bernicoli, da cui traeva un ricco elenco di atti notarili attestanti la presenza di diversi rami e discendenti della famiglia Boccacci a Ravenna e in altre città romagnole e tra i quali individuava, in particolare, un certo «ser Vitalis condam Ritii de Bucatiis de Ravenna», «certamente uomo autorevole e forse l'amico e l'ospite del Boccaccio»²⁷. Non sembra

²⁵ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., pp. 586-588.

²⁶ Nel codice rinvenuto da Boccaccio, dunque, l'intitolazione dell'opuscolo non offriva dati sufficienti all'identificazione del suo autore: del resto, infatti, nel testo edito nel 1606 dal Gaetani sulla base dei due mss. oggi perduti di Ravenna e di Faenza il titolo dell'opera nasconde completamente l'identità di Giovanni da Lodi, limitandosi alla forma *Vita B. Petri Damiani S.R.E. cardinalis, episcopi Ostiensis et eremite, per Ioannem monachum eius discipulum*, e così pure l'intestazione *Domno Liprando Priori et caeteris Senioribus Eremi Fontis Avellanae Ioannes*. Ciò trova corrispondenza perfetta sia nell'*Ep.* XI, dove Boccaccio dice che la *Vita* fu «a Iohanne quodam compositam et Liprando cuidam tunc priori heremi Fontis Avellane transmissam» (cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 588), sia nel titolo della sua riscrittura biografica, *Incipit Vita sanctissimi patris Petri Damiani heremite et demum episcopi Hostiensis ac Romane Ecclesie cardinalis* (cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Vite*, cit., p. 912). Il priore dell'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana dedicatario della *Vita Petri Damiani* di Giovanni da Lodi è Aliprando, succeduto al nipote di Pier Damiani, Damiano, al priorato del cenobio avellanita (cfr. R. BERNACCHIA, *Carte di Fonte Avellana*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, *ad indicem*).

²⁷ Cfr. HIERONYMI RUBEI *Historiarum Ravennatum libri*, cit., p. 10 («Iohannes Boccatus, qui horum locorum fuit maxime peritus et frequentare consueverat urbem hanc, ubi Boccatorum familia Ra-

tuttavia necessario appellarsi alla frequentazione di lontani omonimi parenti romagnoli per dimostrare il forte legame di Boccaccio con la Romagna, considerato che è piuttosto con personaggi di primo piano nel contesto politico romagnolo che il Certaldese intrattenne solidi rapporti, certificati sin dal suo primo soggiorno a Ravenna del 1345-46 presso Ostasio da Polenta e dal suo consecutivo soggiorno forlivese del 1347-48 presso Francesco Ordelaffi, che confermano l'alta considerazione di cui godeva lo scrittore toscano nelle corti signorili di Romagna²⁸.

vennas erat); C. RICCI, *I Boccacci e il Boccaccio a Ravenna*, cit., e ID., *I Boccacci di Romagna*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XXI, 1913, pp. 25-31 (osservazioni confluite poi anche nella più vasta monografia dedicata a Dante a Ravenna: ID., *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano, Hoepli, 1921, nuova ed. a cura di E. Chiarini, Ravenna, Longo, 1965, pp. 230-240). I registi manoscritti delle pergamene ravennate di Andrea Zoli (per S. Maria in Porto) e di Silvio Bernicoli (per gli altri fondi oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Ravenna e presso l'Archivio Storico Comunale) sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Ravenna. Si veda ora l'indicizzazione parziale dei Regesti di A. ZOLI, *Indice delle cose notevoli contenute nei transunti da lui fatti sulle pergamene dell'Archivio della canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna dall'anno 858 all'anno 1756*, di U. Zaccarini, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 1999, e la silloge di memorie storiche composta tra il dic. 1909 e il gen. 1910 da S. BERNICOLI, *Tesoretto*, riordinata dallo stesso U. Zaccarini, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 1999 (ed. del ms. autografo del Bernicoli conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna).

²⁸ Il primo soggiorno a Ravenna nel 1345-46 è assicurato dalla *Fam.* XXIII 19 (Pavia, 28 ottobre 1366), in cui, presentando il ravennate Giovanni Malpaghini a Boccaccio, Petrarca afferma «ortus est Adrie in littore, ea ferme etate, nisi fallor, qua tu ibi agebas cum antiquo plage illius domino eius avo qui nunc presidet», alludendo alla dimora di Boccaccio presso Ostasio da Polenta (morto il 14 novembre 1346), nonno di Guido III di Bernardino, signore di Ravenna al tempo della stesura della *Fam.* XXIII 19; e dalla dedica del volgarizzamento boccacciano della IV deca di Livio «al nobile cavaliere messere Ostasio da Polenta, specialissimo mio signore, ad istanza del quale ad opera così grande io mi disposi». Indeterminabile risulta il *terminus post quem* di questo primo soggiorno ravennate, data la scarsità di indizi negli anni successivi al rientro nel 1341 da Napoli a Firenze, e in particolare per il biennio 1344-1345, in cui non si esclude anche un brevissimo ritorno a Napoli nel '45, prima del probabile arrivo a Ravenna già negli ultimi mesi di quest'anno, cfr. V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 71-73. Il *terminus ante quem* potrebbe invece slittare anche al '47 sulla base della *Dragmaologia* di Giovanni Conversini, secondo cui Boccaccio fu favorito negli studi anche dal figlio di Ostasio, Bernardino, «Bernardinus, Ravenne dominator, Bocaccii studia magnifice instruxit» (cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, cit., p. 255, nota 1, il quale afferma di conseguenza che «ora che siamo certi che il Boccaccio fu lusingato a tornare spesso a Ravenna durante le signorie di Ostasio e di Bernardino [...], non consentiremo a supporre che invece egli vi fosse attratto dal richiamo molto improbabile di una parentela: perché nel comparire di famiglie Boccacci in Romagna sarà solo da constatare una omonimia frequente e insignificante»), benché tale notizia appaia in leggero contrasto con il ritratto 'tirannico' di *Polipus*, il personaggio dell'*Eg.* X dietro cui Boccaccio, secondo il Torraca, avrebbe celato l'identità di Bernardino, a cui è imputata la triste prigionia di *Dorilus*, alias Menghino Mezzani (cfr. *Buccolicum carmen*, X, 53-54; F. TORRACA, *Cose di Romagna in tre egloghe del Boccaccio*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», s. IV, II, 1912, pp. 1-17, in partic. pp. 7-11). Il soggiorno a Forlì nel 1347-48, invece, poggia sull'*Ep.* VI di Boccaccio a Zanobi da Strada, «data Forlivii» e assegnabile ai primissimi mesi del 1348 sulla base degli eventi storici in essa descritti (ossia ai preparativi militari disposti da Francesco Ordelaffi per unirsi all'impresa di Luigi I d'Ungheria, intenzionato a vendicare la morte di suo fratello, Andrea d'Ungheria, il marito di Giovanna d'Angiò assassinato in una congiura di palazzo a Napoli), cui fa eco la celebre *Egloga Faunus* (diventa poi l'*Eg.* III del *Buccolicum carmen*), incentrata proprio sulla progettata spedizione dell'Ordelaffi a Napoli e composta in seno alla corrispondenza bucolica intrattenuta, sulla falsariga della corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio, con il cancelliere

E certo questo basterebbe a comprendere il suo radicamento nella politica e nella cultura romagnola nei decenni centrali del XIV secolo, che avvalorava l'ipotesi di incarichi diplomatici in Romagna, il più incerto dei quali è anche quello più celebre, trattandosi, per dirla con Vittore Branca, «di un incarico che dovette far battere il suo cuore di devoto di Dante»²⁹, presso cioè quella suor Beatrice, monaca nel monastero di Santo Stefano degli Ulivi a Ravenna, identificabile con Antonia Alighieri, a cui il Boccaccio avrebbe dovuto recare nel 1350 una somma di denaro da parte dei capitani della Compagnia di Orsanmichele. Una testimonianza documentaria di questo incarico si trovava in un libro di entrata e uscita oggi perduto, ma esaminato nel XVIII secolo da Domenico Maria Manni e un secolo dopo ancora da Giuseppe Bencivenni Pelli, la cui esistenza era stata fortemente messa in dubbio da Vittorio Imbriani, ma poi ribadita dal Bernicoli, il quale pubblicò un documento tratto dai memoriali dell'archivio notarile di Ravenna in cui si attesta che il 21 settembre 1371 maestro Donato, casentinese ma dimorante a Ravenna, ancora una volta cioè lo stesso Albanzani che funse da intermediario per la composizione della *Vita Petri Damiani*, consegnava, «per quemdam eius amicum» (lo stesso Boccaccio cioè, secondo Corrado Ricci, che non aveva portato a compimento la sua missione nel 1350), tre ducati d'oro al monastero di Santo Stefano, «herede sororis Beatrisie filie condam Dandi Aldegerii et ol<im> sororis monasterii predicti, cuius dictum monasterium est heredem universalem»³⁰.

A rafforzare l'ipotesi di ambascerie di Boccaccio a Ravenna nello stesso 1350 è un altro documento, redatto il 2 novembre di quello stesso anno, addotto per la

forlivese Checco di Meletto Rossi (cfr l'ed. critica a cura di S. Lorenzini, Firenze, Olschki, 2011; sul Boccaccio bucolico si veda ora, in questo stesso volume, il saggio di Gabriella Albanese, pp. 67-118). Significativo per il coinvolgimento politico a Forlì è l'accento nell'*Ep.* VI al ruolo di «non armiger, sed – ut ita loquar – rerum occurrentium arbiter», che egli stesso avrebbe dovuto ricoprire partecipando alla spedizione dell'Ordelaffi a Napoli, e che, al di là dell'interpretazione che se ne può dare di «consulente legale» o di «storico», potrebbe essere stato il pretesto che lo spinse a lasciare Ravenna per Forlì, invitato forse dallo stesso Ordelaffi come esperto della realtà politica napoletana. Il rientro a Firenze da Forlì fu probabilmente causato dalla morte del padre, avvenuta tra il luglio 1348 e il 25 gennaio 1349 (cfr. Z. ZAFARANA, *Boccaccio di Chellino*, in *DBI*, X, 1968, pp. 835-838).

²⁹ Cfr. C. RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., p. 236; V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 83.

³⁰ Cfr. D.M. MANNI, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Ristori, 1742, p. 34; G. BENCIVENNI PELLI, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia*, Firenze, Piatti, 1823², p. 45 e nota 64. Si osservano discrepanze, che provano indipendenza nella lettura del documento, tra la versione del Manni e quella del Pelli (quest'ultima ancora più dettagliata, con la collocazione e la pagina del documento nella Cancelleria di Orsanmichele: «riposto nell'armadio alto di detta cancelleria, si legge pag. 30»), e in particolare per il mese dell'uscita del 1350 registrato nell'atto (dicembre per il Manni; settembre per il Pelli) e per il compenso destinato a suor Beatrice («lire dieci di moneta» per il Manni; «fiorini 10 d'oro» per il Pelli). Sui dubbi espressi da V. IMBRIANI, *La pretesa Beatrice figliuola di Dante Allighieri*, «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», n.s., IV, 7, fasc. 19, 1882, pp. 55-81, dissipati dal documento segnalato da S. BERNICOLI, *La figliuola di Dante Alighieri*, «Giornale Dantesco», VII, 1890, pp. 337-340 (Ravenna, Archivio di Stato, Archivio Notarile di Ravenna, Memoriali, XX, ff. 196-197), cfr. C. RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., pp. 236-238. La testimonianza fu inserita come «perduta» nel *Codice diplomatico dantesco*, a cura di G. Biagi e L. Passerini, Disp. V, Roma, Società Dantesca Italiana Edit., 1900, p. 1, e da R. PIATTOLI, nelle *Aggiunte al Codice diplomatico dantesco*, Firenze, Olschki, 1940, pp. 284-285.

prima volta dall'abate Lorenzo Mehus nella sua biografia di Ambrogio Traversari, secondo cui, per conto del Comune di Firenze e per ventitré giorni, dal 25 agosto al 17 settembre 1350, «Dominus Iohannes Boccatii Ambaxiator transmissus ad partes Romandiole». Per il Tiraboschi e il Ricci questa ambasceria doveva coincidere con il primissimo soggiorno ravennate del 1345-'46, ma poiché essa invece era destinata più probabilmente a controbattere le mire dei Visconti o dei vicari pontifici, fu con maggiore probabilità condotta nel 1350 presso il conte di Romagna Astorgio di Durfort o presso lo stesso Ordelaffi di cui era già stato ospite due anni prima³¹. Di ciò era persuaso Branca, il quale suggeriva che proprio in questa occasione, e a riprova di questa visita, Boccaccio incontrasse a Ravenna Becchino Bellincioni, familiare del re Ugo di Cipro, che lo aveva sollecitato a comporre un primo abbozzo di quella che sarebbe poi stata la *Genealogia deorum gentilium*, come si evince da un passo del XV libro. Ennesimo stimolo letterario originatosi in terra di Romagna³².

La richiesta avanzata da Petrarca a Boccaccio, attraverso il comune amico e *magister* di Pratovecchio, si può ricavare soltanto dalla risposta che Boccaccio inviò nel 1362 direttamente a Petrarca, dato che il desiderio di commissionare a Ravenna un'indagine su Pier Damiani fu con ogni probabilità espresso di persona all'Albanzani a Venezia, dove sin dalla fine del 1357 il maestro ravennate si era recato e aveva conosciuto Petrarca. Al rientro da Venezia, l'Albanzani riferì i *desiderata* di Petrarca a Boccaccio, il quale si attivò subito per intraprendere le ricerche, che già il 2 gennaio 1362 risultavano definitivamente concluse e con esito inaspettatamente positivo, come si evince dalla risposta offerta nell'*Ep.* XI³³.

Credo di poter dimostrare con sufficiente ragionevolezza che lo stato di incompiutezza della *Vita Petri Damiani* dipenda dalla trascrizione incompleta del testo nel *codex unicus* Estense, e non dall'abbandono della composizione da parte

³¹ Cfr. L. MEHUS, *Ambrosii Vita* [...], in AMBROSII TRAVERSARI [...] *Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae* [...], Florentiae, ex typographio Caesareo, 1759, p. CCLXVII (rist. anast. Bologna, Forni, 1968); G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, V, Firenze, Molini Landi, 1807, pp. 555-556; C. RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., p. 235. Del documento si trascrive qui il testo completo da V. IMBRIANI, *La pretesa Beatrice*, cit., p. 84: «Dominus Johannes Bocchacci Olim Ambaxiator transmissus ad partes Romandiole et Lombardie per Offitiales predictos, fuit confessus se habuisse a Giannoccio Camerario predicto, dante de pecunia Communis Florentie, pro suo Salario .xxxiiij. dierum, initorum die .xxv. mensis Augusti proxime preteriti, ad rationem librarum quinque Florenorum parvorum pro quolibet die, secundum formam Statutorum, et apodixe ipsorum Offitalium scripte per me Angelum Notarium infrascriptum, in summa libras centum sexaginta quinque Florenorum parvorum, presentibus testibus Pazzino Domini Apardi, et Stefano Lippi, ad predicta adhibitis et rogatis».

³² Cfr. V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 83; *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, cit., VII/VIII, 2, Milano, Mondadori, 1998, XV, 13, p. 1574. Sulla genesi romagnola della *Genealogia* si veda ora, in questo stesso volume, il saggio di Sebastiana Nobili, pp. 149-172.

³³ Per il soggiorno di Donato Albanzani a Venezia e l'incontro con Petrarca cfr. la voce di G. MARTELLOTTI, *Albanzani Donato*, in *DBI*, I, 1960, pp. 611-613. Su Donato Albanzani, oltre alla voce di Martellotti, si veda A. SOTTILI *Donato Albanzani e la tradizione delle lettere del Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica», VI, 1963, pp. 185-201; C.M. MONTI, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «Studi Petrarqueschi», II, 1985, pp. 231-261; e la recente voce *Donatus de Casentino*, in *C.A.L.M.A.*, III, 2, Firenze, SISMEL-Ed. del Galluzzo, 2009, p. 141.

di Boccaccio, che invece nell'epistola comitatoria al Petrarca sostiene che «nil ex substantialibus pretermictens, paululum lepidiore sermone Iohannes Iohannis scribens vestigia imitatus sum ut tibi transmictam», e aggiunge che «si quod tibi gratum sit feci, bene se habet; si originalem illam muliercularum conventibus quam disciplinato homini aptiorem volueris, scribito: ego ut habeas curabo solerter»³⁴. Particolare assai rilevante quest'ultimo, dato che, quand'anche fosse rimasto deluso della riscrittura, Petrarca avrebbe in alternativa potuto richiedere a Boccaccio l'invio del testo originale di Giovanni da Lodi, attingendo direttamente, a sua discrezione, le notizie in esso riportate, ed evitando così il filtro letterario boccacciano. Significativo pure è il riferimento ai destinatari della biografia damiana ricomposta da Boccaccio: non 'un pubblico di donnicciole', quale appare essere stato quello dell'originale testo del Laudense, ma un pubblico di dotti, che colloca questa riscrittura al di fuori di un genere letterario 'minore' e puramente 'dilettevole', connotandola invece nei termini di una *narratio* fededegna, a cui attingere – dice Boccaccio al suo *preceptor* – «ut studiis tuis et laudabili exercitio satisfactum sit»³⁵.

Non si comprenderebbe altrimenti perché Boccaccio, che dichiara di inviare una riscrittura completa della biografia damiana del Laudense, si sarebbe dovuto arrestare al capitolo XIV (il cui titolo in forma di *accessus*, peraltro, si legge integralmente nel codice Estense, restando però privo della trascrizione del testo), a poco più della metà della riscrittura e all'altezza cioè dei miracoli compiuti a Fonte Avellana, mancando perciò di tutto il prosieguo della narrazione biografica, di fondamentale importanza per il committente Petrarca, ossia dall'elezione a vescovo di Ostia e alla dignità cardinalizia fino alla coraggiosa scelta del ritorno alla clausura, particolare, questo, estremamente significativo per l'autore del *De vita solitaria*, intento a raccogliere *exempla* di vita eremitica: il titolo dell'opera, che lo stesso ms. Estense tramanda, rivela non a caso l'intento di ripercorrere l'intera parabola biografica del Santo (*Vita sanctissimi patris Petri Damiani heremite et demum episcopi hostiensis ac romane Ecclesie cardinalis*). Sembra piuttosto molto

³⁴ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 588. Occorre ricordare che anche in un'altra riscrittura di Boccaccio, il *De Canaria*, analogamente incompiuta, la narrazione della spedizione del 1341 di Niccolò da Recco all'arcipelago atlantico, redatta sulla scorta di una lettera di mercanti fiorentini residenti a Siviglia, si interrompe bruscamente verso la fine, in questo caso non per cause accidentali dovute alla tradizione, ma per opera dello stesso Boccaccio, che ne trascrisse di suo pugno il testo nello Zibaldone Magliabechiano. A differenza del *De Canaria*, però, di cui non conosciamo affatto l'ipotesi, abbiamo la certezza che il manoscritto ravennate di Giovanni da Lodi rinvenuto da Boccaccio, noto attraverso il suo *descriptus* alessandrino (A₁), tramandasse tutto il testo del Laudense.

³⁵ Ivi, p. 586. La ridondanza della lingua e dello stile della prosa latina del Laudense fa apparire a Boccaccio quel testo più adatto a una 'congrega di donnicciole', le uniche cioè a poter trarre diletto da tale scrittura. Inevitabile è il parallelo con la celebre destinazione del *Decameron* a un pubblico femminile, in perfetta antitesi al pubblico dei dotti a cui, invece, è destinata la *Vita Petri Damiani*, e rappresentato dallo stesso Petrarca, al quale Boccaccio preferisce non trasmettere l'opera originale del Laudense, reputandola «nedum [...] pro meritis reverendissimi viri sed nec ingenio tuo satis digne conscriptam [...], quin imo tanta et incomposita abundantia supervacaneorum verborum exundantem [...]» (ivi, p. 588). Su questo aspetto cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Scrittura e riscrittura*, cit., p. 169.

più logico supporre, perciò, che il testo a noi pervenuto sia mutilo per l'incompleta trascrizione effettuata dal copista del manoscritto Estense, non sufficientemente ancora descritto sotto il profilo codicologico e storico-critico, sul quale è parso opportuno tornare a osservare da vicino alcuni aspetti.

Da un esame autoptico del manoscritto che ho potuto effettuare presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, infatti, ho potuto ricavare alcune notizie molto interessanti sulla storia del codice, mai fino a oggi considerate, che rivelano un'origine peculiare di questo manoscritto in ambito ferrarese:

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α R.6.7 (lat. 630) [Figg. 1-6]

Cart., misc., composito, secc. XV^{ex}-XVIⁱⁿ.; mm. 235×168 (164×94), cc. I, 78, I' (cartacee le guardie, bianche le cc. 1v, 69rv, 70r, 78v). Numerazione moderna a lapis, in cifre arabe, sul mg. inf. sinistro. Fascicolazione: 1⁶ (sez. I), 2-10⁸ (sez. II); presenza di lacci in spago. Filigrane: per la I sez. *basilic* identico a Briquet 2674 (Ferrara, 1505); per la II sez., fino a c. 39 *fleur* identico a Briquet 6700 (Ferrara, 1477-83 e 1476-97), da c. 40 *arbalète* simile a Briquet 739 (Venezia-Ferrara, sec. XV^{ex}.). Rigatura a colore (rr. 2 e ll. 31, variabili), mm. 235×170 (172×110): evidente la rigatura della c. 78r, che risulta incompleta del testo; manca la rigatura sulla c. 78v. Testo a piena pagina, vergato da due mani: copista A (cc. 2r-6v), corsiva all'antica degli inizi del XVI sec., copista B (cc. 7r-78r), corsiva all'antica della fine del XV sec.; *notabilia*, correzioni e *variae lectiones* della stessa mano del copista B per il testo del *De otio religioso* (cc. 7r-68v); prove di penna a c. 1r. Titoli in inchiostro di colore azzurro e testo in inchiostro di colore nero per le cc. 2r-68v (alle cc. 2r-6v iniziali in inchiostro di colore rosso e azzurro, disposte ad *ekthesis*); titoli rubricati a inizio di ogni paragrafo e testo in inchiostro di colore marrone per le cc. 71r-78r (spazi d'attesa per l'esecuzione delle iniziali). Legatura 'tiraboschiana', realizzata tra il 1770 e il 1794, in assi di cartone ricoperti di cuoio rossiccio-marrone, deteriorata da fori di tarlo; sul dorso il titolo «PE-TRARC<A> PSALMI POENITENTIALES» inciso in color oro sulla parte alta e stemma della biblioteca (aquila coronata incisa in oro sulla parte inferiore del dorso). A c. 2r nota di possesso: «Colleg<ii> Mut<inensis> Soc<ietatis> Iesu»; a c. 1r altre note manoscritte: «Dux Romanę pudicitie» e «Adamas Nobilis Petra felix». Antica segnatura «Ms IV. D. 26» (depennata) presente su un cartiglio settecentesco incollato al foglio di risguardo posteriore. Stato di conservazione: il codice è stato rifilato; alcune carte risultano parzialmente staccate e deteriorate.

Contiene: Giovanni Boccaccio, *Vita Petri Damiani* (cc. 72v-78r; incompleta), *inc.* (c. 72v): «Petrus cognomento Damianus, verus monacus ac heremita ...»; *expl.* (c. 78r): «... Petri merito evasit illesus».

Contiene inoltre: (cc. 2r-6v) Francesco Petrarca, *Psalmi poenitentiales*; (cc. 7r-68v) Francesco Petrarca *De otio religioso*; (cc. 71r-72v) Giovanni Boccaccio, *Lettera XI*.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Atestiae*, secc. XVIII-XIX, III, f. 54 (inventario ms. presso la Bibl. Estense Univ. di Modena); C. CAVEDONI, *Indicazione*, cit.; F. CORAZZINI, *Le lettere edite e inedite di Giovanni Boccaccio*, cit., LXXVIII; A. HORTIS, *Studi sulle opere latine di Boccaccio*, Trieste, Libreria Julius Dase, 1879, p. 280; H. HAUVETTE, *Boccace. Étude biographique et littéraire*, Paris, Colin, 1914, p.

441; A.F. MASSÈRA, *Rassegna critica di studi boccacceschi pubblicati nell'anno seicentesimo*, «Giornale Storico della Letteratura italiana», LXV, 1915, p. 409; A. FORESTI, *L'ecloga ottava di Giovanni Boccaccio*, ivi, LXXVIII, 1921, pp. 330-331; D. FAVA, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena, Vincenzi, 1925, p. 193; GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere latine minori*, cit., pp. 330-332; 368; V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, p. 107; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, Brill, 1965, p. 372b; *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975), I, Certaldo, Comitato del VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio, 1975, pp. 89-90 (n° 71); V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio*, cit., pp. 125-126; GIOVANNI BOCCACCIO, *Vite*, cit., p. 946; *Girolamo Tiraboschi: mostra documentario-bibliografica*, presentazione di E. Milano, testo di A.R. Venturi Barbolini, schede di P. Di Pietro Lombardi et al., Modena, Il bulino, 1996, p. 58; A. BUFANO, *Il rifacimento*, cit., p. 333; *Pier Damiani un padre del secondo millennio*, cit., pp. 32-33; *La libreria dei gesuiti di Modena: il fondo antico dal collegio di S. Bartolomeo al liceo Muratori*, a cura di P. Tinti, premessa di M.G. Tavoni, Bologna, Pàtron, 2001, *ad ind.*; P. DI PIETRO, scheda *Manus on-line* (<<http://manus.iccu.sbn.it/opac/SchedaScheda.php?ID=169052>>); C. MEZZETTI, *L'unico testimone della "Vita di san Pier Damiani"*, cit.

Il *codex unicus* della *Vita Petri Damiani* di Boccaccio è dunque un manoscritto cartaceo, databile complessivamente al secolo XVI, ma composto da due nuclei differenti, il più antico dei quali, che contiene quasi la totalità dei testi, compresa l'*Ep. XI* e la *Vita Petri Damiani* di Boccaccio, risale alla seconda metà del Quattrocento. Solo il primo fascicolo, infatti, un sesterno copiato da una mano differente, data a un'epoca più tarda e reca a c. 2r una nota di possesso manoscritta («Colleg<ii> Mut<inensis> Soc<ietatis> Iesu»), che riconduce questo nucleo chiaramente al Collegio dei Gesuiti di San Bartolomeo di Modena, fondato nel 1607. Dopo la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti nel 1773, il cospicuo patrimonio librario del Collegio subì molti furti e saccheggi, cosicché Girolamo Tiraboschi, a quell'epoca bibliotecario dell'Estense, per incarico affidatogli dal duca Francesco III, fece rientrare nel suo progetto di incremento del patrimonio librario della biblioteca il trasferimento di un gran numero di volumi dell'ex patrimonio gesuitico. Il codice Lat. 630 pervenne alla Biblioteca Estense nell'ottobre 1773 (la prima guardia, aggiunta come le altre con la rilegatura settecentesca, informa che il codice si trova in Biblioteca Estense dal 1773, con la segnatura «IV.D.26»), a seguito della soppressione della Compagnia del Gesù) e fu sottoposto a un intervento di rilegatura, sempre sotto la direzione del Tiraboschi, tra il 1770 e 1794 (il codice presenta infatti la tipica legatura tiraboschiana in pelle rossiccia). Il nucleo più tardo, costituito da sole sei carte, tramanda il testo dei *Psalmi penitentiales* di Petrarca; mentre il nucleo più antico e consistente, formato da 71 carte, contiene, oltre all'*Ep. XI* e alla *Vita Petri Damiani* di Boccaccio, ancora un'altra opera petrarchesca, il *De otio religioso*.

Chiara appare dalla descrizione dei contenuti che ho appena enunciato la *ratio* che ha condotto a riunire in un unico codice una selezione di testi di Petrarca e di Boccaccio, il cui denominatore comune è l'interesse per la vita ascetica ed eremitica: questo è il criterio, infatti, seguito due volte nel corso della storia del manoscritto estense, una prima volta per il nucleo più antico del codice, in cui un'unica

mano, una corsiva umanistica, ha trascritto il *De otio religioso*, nella sua redazione più ampia e finale risalente al 1357, e la *Vita Petri Damiani*, con la relativa *Ep. XI* di accompagnamento; e una seconda volta nel XVIII secolo, quando al nucleo più antico del codice si volle cucire assieme anche un fascicolo confezionato nel XVI secolo e proveniente dal Collegio dei Gesuiti di Modena, contenente i *Psalmi penitenciales*.

Ma è ovviamente rivolta al nucleo più antico del codice la nostra attenzione, ovvero ai fascicoli originali di un manoscritto confezionato a Ferrara nella seconda metà del XV secolo e giunto a Modena probabilmente con il trasferimento dell'antica biblioteca ducale all'indomani della convenzione faentina. Che negli antichi inventari estensi editi dal Bertoni relativi alla collezione di Borso (1467) e alle librerie di Eleonora d'Aragona (1493) e di Ercole I (1495) non vi sia traccia di un codice del *De otio religioso*, della *Vita Petri Damiani* o della stessa *Ep. XI* non è comunque un dato indicativo dell'assenza di quei testi nel patrimonio estense, dato che a Ferrara si conservavano piccoli nuclei privati di volumi non catalogati ed esposti a una circolazione più libera³⁶.

La prova più forte, in tal senso, deriva da un esame che ho personalmente condotto sulle filigrane del manoscritto Estense, mai fino a oggi rilevate, che dimostra indiscutibilmente un'origine ferrarese per tutti i fascicoli rilegati a Modena dal Tiraboschi, compreso cioè il sesterno iniziale dei primi anni del XVI secolo. Prima di approdare al Collegio dei Gesuiti di Modena, tale fascicolo fu con ogni probabilità trascritto in area ferrarese, dato che la tipologia della filigrana rappresentante un basilisco è esattamente quella catalogata da Briquet al n° 2674, risalente alla cartiera di Ferrara e attestata nel 1505 [Fig. 4]³⁷. Le altre due filigrane presenti nel codice, tra i fascicoli del nucleo più antico, sono una balestra e un fiore, entrambi iscritti in un cerchio e assai peculiari di un territorio e di un'epoca che rinviano alla Ferrara degli anni Settanta-Ottanta del XV secolo [Figg. 5-6]. Per quanto riguarda la balestra, non si rileva una tipologia identica tra quelle inventariate da Briquet, il quale tuttavia sostiene che tutte le balestre iscritte in un cerchio sono di provenienza italiana, precisando che quelle sormontate da elementi ulteriori (come fiori o lettere) provengono perlopiù da un'area di produzione ferrarese e veneziana³⁸. La conferma più evidente proviene invece dalla tipologia del fiore iscritto in un cerchio, molto simile a quello, rarissimo, registrato al n° 6700 del

³⁶ Cfr. G. BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, *Appendice*, I-IV, pp. 213-271. Solo un *item* dell'inventario di Ercole I potrebbe riferirsi a un codice dei *Psalmi penitenciales* di Petrarca, elencato com'è tra due manoscritti di salmi (cfr. ivi, p. 248, n° 370: «Petrarcha coperto de montanina rossa»); nello stesso elenco si ritrova anche un generico «Petrarca in prosa in latino coperto de brasilio rosso stampato», ma con ogni evidenza si tratta di un incunabolo petrarchesco. Di Boccaccio, gli inventari del Bertoni registrano, oltre alla *Genealogia*, presente in diversi esemplari (cfr. ivi, p. 222, n° 109 e 113; p. 242, n° 218; p. 262, n° 22 e 23), anche il *Filocolo* (cfr. ivi, p. 241, n° 173 e 175) e l'*Elegia di madonna Fiammetta* (cfr. ivi, p. 262, n° 21).

³⁷ Cfr. C. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier*, I, Hildesheim, Georg Olms, 1984 (ripr. facs. dell'ed. Leipzig, W. Hiersemann, 1923), n° 2674.

³⁸ La balestra della filigrana del ms. Estense è infatti sormontata dalla lettera M.

repertorio di Briquet, che riproduce l'impresa dell'anello diamantato col garofano appartenente a Ercole I d'Este e attestato a Ferrara negli anni 1477-83 e 1476-97³⁹.

La probabile origine ferrarese del nucleo più antico del manoscritto Estense consente quindi di supporre che a Ferrara, a metà del XV secolo, esistesse un antigrafo contenente la *Vita Petri Damiani* e l'*Ep. XI* di Boccaccio, dal quale fu tratta copia, incompleta, dei testi boccacciani, oppure esso stesso già incompleto, forse a causa della mutilazione delle carte finali contenenti il resto della biografia damiana di Boccaccio⁴⁰. Se infatti accettiamo, a mio giudizio plausibilmente, che Boccaccio inviò a Petrarca, insieme con la comitatoria *Ep. XI*, il testo completo della *Vita Petri Damiani*, e se, altrettanto ragionevolmente, crediamo che questa spedizione non dovette andare a buon fine, non trovandosi traccia alcuna della ricezione da parte di Petrarca dell'opuscolo biografico né dell'*Ep. XI*, ciò vuol dire che il dono letterario di Boccaccio fece perdere le sue tracce nel tragitto che da Ravenna avrebbe dovuto farlo giungere direttamente a Milano, dove Boccaccio stesso informa che Petrarca avrebbe preferito riceverlo («sollicitas ut copiam ex omnibus sumptam tibi Mediolanum transmictam»)⁴¹; non è altresì da escludere che la spedizione dell'opuscolo si sia arrestata accidentalmente in Romagna, a Ravenna o nella stessa Ferrara, dove, un secolo più tardi, ne sarebbe stata tratta copia insieme con il *De otio religioso*. Significativa, in tal senso, è la presenza, a partire dal 1382, di Donato Albanzani a Ferrara, come precettore del figlio del marchese Alberto, Niccolò III: non sembra difficile, infatti, che colui il quale era stato latore della committenza a Boccaccio di una inchiesta ravennate su Pier Damiani possedesse anche l'esito di tale ricerca, ovvero la *Vita Petri Damiani* con la relativa lettera di accompagnamento. Sembra peraltro che proprio a Ferrara Albanzani abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita, dato che non possediamo notizie del maestro di Pratovecchio dopo il secondo testamento da lui redatto nel 1411 nella città estense⁴². Fatto anche non trascurabile è che proprio a Ferrara per Tito Vespasiano Strozzi, già autore di una traduzione in volgare del *De vita solitaria* dedicata al fratello Lorenzo, venne realizzato anche il primo e unico volgarizzamento del *De*

³⁹ Cfr., *ivi*, II, n° 6700. Ercole I adottò l'emblema dell'anello con diamante e il garofano dopo la conquista della piccola località di Garofolo (cfr. E. DOMENICALI, *Il garofano e il diamante nelle principie emiliane dell'Orlando Innamorato*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi, a cura di G. Anceschi e T. Matarrese, Padova, Antenore, 1998, pp. 489-500), oggi in provincia di Rovigo, ed è molto probabile che proprio a Garofolo esistesse una cartiera che identificava la propria produzione con un fiore di garofano, allo stesso modo in cui il pittore Benvenuto Tisi da Garofolo, attivo alla corte estense e soprannominato appunto 'il Garofolo' (o 'Garofalo'), era solito apporre un garofano allusivo al suo epiteto per firmare i suoi dipinti (sul Garofalo si vedano i cataloghi di A.M. FIORAVANTI BARALDI, *Il Garofalo: Benvenuto Tisi, pittore, c. 1476-1559: catalogo generale*, Ferrara, Cassa di Risparmio, 1993, e *Garofolo: pittore della Ferrara Estense*, Milano, Skira, 2008).

⁴⁰ Indotta a credere che la trascrizione potesse essere già incompleta nello stesso antigrafo del ms. Estense è anche Renata Fabbri (cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Vite*, cit., p. 947), in considerazione della mancata rigatura sul verso della c. 78 e della completezza di tutti i fogli del quaderno finale.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 584.

⁴² Sul soggiorno ferrarese dell'Albanzani si veda in particolare F. NOVATI, *Donato degli Albanzani alla corte estense*, «Archivio Storico Italiano», s. V, VI, 1890, pp. 365-385.

otio religioso, ancora inedito e conservato nello splendido manoscritto di dedica allo Strozzi oggi a Wolfenbüttel⁴³.

Come dimostra la ricostruzione della corrispondenza tra Petrarca e Boccaccio di Wilkins e quella, più recente e aggiornata, di Gabriella Albanese, sono proprio le epistole di Boccaccio ad annoverare oggi il numero più elevato di missive e responsive smarrite: questo evidentemente a causa della mancanza di una progettualità in Boccaccio di raccolta delle sue epistole, diversamente da quanto scelse di fare Petrarca, sulla scorta del quale è possibile ricostruire con precisione quasi tutto il carteggio con Boccaccio, individuando, spesso con sorprendente precisione, i pezzi mancanti della corrispondenza⁴⁴. Se da un lato, quindi, non sorprende constatare la possibilità che l'*Ep. XI* e l'allegata *Vita Petri Damiani* non siano mai giunte nelle mani di Petrarca, dall'altro è pur vero che né in altre lettere di Boccaccio, né nelle lettere di Petrarca che seguono rimane traccia del mancato recapito dell'epistola e della biografia damiana, come spesso invece si rileva in altri casi, nei quali sia Petrarca che Boccaccio si lamentano di non aver ricevuto missive o responsive dell'altro⁴⁵.

Non si può tuttavia escludere che in alcuni pezzi a noi mancanti del carteggio Petrarca-Boccaccio la denuncia di questo smarrimento fosse leggibile: dopo aver abbandonato Ravenna nei primi mesi del 1362, ad esempio, Boccaccio si ritirò a Certaldo e da lì inviò una lettera a Petrarca, oggi non pervenuta, ma ricostruibile sulla scorta di un'altra epistola di Boccaccio a Barbato da Sulmona in cui è riportato un frammento di una lettera di Petrarca, anch'essa perduta (in essa Petrarca informava l'amico della sua intenzione di recarsi alla corte dell'imperatore in Boemia), e accetta di farsi da tramite per l'invio a Petrarca di una lettera in lode dell'*Africa* redatta da Niccolò Acciaiuoli, a cui avrebbe aggiunto sue personali esortazioni e commenti⁴⁶. Da Padova, il 28 maggio 1362, Petrarca avrebbe rispo-

⁴³ Si tratta del Cod. Guelf. 86.8 Aug. 2° della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, su cui cfr. O. VON HEINEMANN, *Die Augusteischen Handschriften 4. Cod. Guelf. 77.4 Aug. 2° - 34 Aug. 4°*, Frankfurt/M., Klostermann, 1966, p. 105 (n° 2908). Sul volgarizzamento si veda in particolare G. ROTONDI, *Un volgarizzamento inedito quattrocentesco del «De otio religioso»*, «Studi Petrarqueschi», III, 1950, pp. 47-96.

⁴⁴ Il numero ricostruibile dei pezzi della corrispondenza Petrarca-Boccaccio fissato ora da Gabriella Albanese è in totale di 59 unità (tre in più rispetto alla *recensio* di Wilkins: 37 lettere di Petrarca e 22 di Boccaccio), di cui solo 39 risultano oggi pervenute (33 di Petrarca e solo 6 di Boccaccio); tra i pezzi mancanti soltanto 4 sono dunque ascrivibili a Petrarca, mentre ben 16 lettere di Boccaccio risultano non pervenute: cfr. G. ALBANESE, *La corrispondenza*, cit., p. 58.

⁴⁵ Basti pensare al famoso episodio del travagliato recapito del pacchetto di lettere che compone il XVII libro delle *Senili* e che includeva la *Griselda* latina e l'epistola *De non interrompendo per etatem studio*, su cui cfr. G. ALBANESE, *La novella di Griselda: «De insigni obedientia et fide uxoria»*, in *Petrarca e il petrarchismo. Un'ideologia della letteratura*, a cura di M. Guglielminetti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, *Addenda* n. 3, pp. XIX-XXII; FRANCESCO PETRARCA, *De insigni obedientia et fide uxoria. Il Codice Riccardiano 991*, a cura di G. Albanese, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 7-11; e G. ALBANESE, *Un dittico umanistico: Petrarca e Boccaccio, in Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Atti del Convegno di studi (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di G. Lazzi e P. Viti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2000, pp. 149-169.

⁴⁶ Il frammento della lettera perduta di Petrarca, scritta da Milano prima del 16 aprile 1362 (*Misc.* 10: cfr. FRANCESCO PETRARCA, *Lettere disperse*, a cura di A. Pancheri, Parma, Guanda, 1994), si co-

sto con la *Sen.* I, 5, unica lettera a noi pervenuta della corrispondenza con Boccaccio in questo anno, nella quale non troviamo alcun accenno a Pier Damiani, bensì ad un altro Pietro («scribis nescio quem Petrum senensem patria, religione insigni et miraculis insuper clarum virum, nuper obeuntem, multa de multis, inter quos de utroque nostrum, aliqua predixisse»), ossia Pietro Petroni da Siena, che poco prima di morire aveva vaticinato la morte di Boccaccio e lo aveva esortato ad abbandonare gli studi e la poesia⁴⁷.

L'episodio, notissimo, della visita ricevuta a Certaldo del certosino Gioacchino Ciani, latore delle terrificanti profezie del Petroni, aveva scosso particolarmente Boccaccio e, a giudicare dalla lunga e apprensiva risposta di Petrarca, che invitava l'amico a considerare in modo più distaccato il vaticinio del Petroni e a non rinunciare per alcun motivo agli studi, nient'altro avrebbe a quel tempo potuto 'occupare' la mente di Boccaccio: nient'altro cioè, nel delicato momento di 'conversione' e di stanchezza del ritiro certaldese, avrebbe 'preoccupato' Boccaccio, troppo intento a fare i conti con la sua superstiziosa paura di una morte imminente, tanto meno il dubbio, perciò, che l'amico non avesse mai ricevuto una sua lettera da Ravenna e la riscrittura della biografia damiana.

Solo così si spiegherebbero, a mio avviso, sia l'assenza nel *De vita solitaria* delle notizie su Pier Damiani reperite da Boccaccio a Ravenna sia la mancata circolazione della *Vita Petri Damiani* e dell'*Ep.* XI in copie manoscritte ulteriori rispetto al *codex recentior* e *unicus* Estense. Possiamo anzi immaginare, con sufficiente approssimazione alla realtà, che la missiva originale di Boccaccio e la biografia a essa allegata siano rimaste in buona sostanza 'nascoste' fino al loro rinvenimento in ambiente ferrarese nella prima metà del XV secolo, allorché ne fu tratta copia nel manoscritto oggi conservato a Modena, da una stessa mano che trascrisse anche il *De otio religioso* di Petrarca. Diversamente, infatti, lo scritto di Boccaccio avrebbe goduto di una pur minima fortuna, considerata la parallela scarsissima circolazione dell'ipotesto boccacciano, la *Vita* di Pier Damiani di Giovanni da Lodi, praticamente ignota prima della scoperta di un testimone da parte di Boccaccio a Ravenna e già a quel tempo rimasta circoscritta a soli altri due rari esemplari monastici di Fonte Avellana e di Faenza, dai quali, come si è visto, fu tratta copia soltanto nel XVII secolo⁴⁸.

nosce anche per tradizione indiretta nell'*Epistola* XII di Boccaccio a Barbato da Sulmona del 13 maggio di quello stesso anno (cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 593). La perduta lettera di Boccaccio si collocherebbe quindi tra queste due lettere. L'avvenuta spedizione dei giudizi sul poema è confermata dalla *Sen.* II 1 a Boccaccio (Venezia, 13 marzo 1363), in cui Petrarca si difende dalle accuse dei detrattori fiorentini dell'*Africa*, di cui avevano letto in anteprima il 'Lamento di Magone'.

⁴⁷ Sull'episodio si veda in particolare G. TRAVERSARI, *Il Beato Pietro Petroni senese e la conversione del Boccaccio*, estratto da «Rassegna Pugliese», XXII, 1905, Trani, Vecchi, 1905.

⁴⁸ Cfr. *supra* nota 18. Le uniche testimonianze della ricezione di scritti del Laudense successive a Boccaccio e precedenti al Flaminio e al Fortunio (che utilizzarono la *Vita* del Laudense, senza citarlo) non riguardano la *Vita*, ma i *Collectanea*, una lista delle più importanti citazioni bibliche presenti nelle opere di Pier Damiani compilata da Giovanni da Lodi prima del 1079, di cui si conserva l'autografo nel Vat. lat. 4930: a Faenza presso S. Maria *foris portam* tra il 21 e il 22 novembre 1433 Ambrogio Traversari visionò l'antico testimone avellanita su cui lavorò il Laudense per i suoi *Collectanea*, l'attuale Vat. lat. 3797, che lo ricorda nel suo *Hodoepericon* come autografo di Damiani

Un'ulteriore questione da dirimere è la doppia committenza che Petrarca predispose per ottenere notizie su Pier Damiani: oltre a quella fatta giungere a Boccaccio per il tramite di Albanzani a Ravenna, infatti, sappiamo che Petrarca commissionò ricerche anche presso l'eremo camaldolese di Fonte Avellana. Lo si deduce chiaramente da un breve accenno che lo stesso Petrarca fa all'interno del capitoletto dedicato a Pier Damiani nel secondo libro del *De vita solitaria*, in cui afferma che, volendo più esattamente conoscere la verità sulla vita del Santo («nam cum exactius verum querens»), decise di inviare alcuni uomini fino al monastero di Fonte Avellana, perché gli potessero risolvere tutti i dubbi («usque ad cenobium ubi is floruit misissem qui michi comperta omnia reportarent»)⁴⁹. Sembra plausibile che, prima di cercare nella natia Ravenna, dove Pier Damiani visse relativamente poco, dato che all'età di quindici anni fu mandato a studiare a Faenza e dato che, eccettuato un triennio di insegnamento in patria, trascorse praticamente quasi tutta la vita nell'eremo di Fonte Avellana, Petrarca reputasse più facile ottenere informazioni direttamente presso il Convento camaldolese, e che quindi solo in un secondo momento, avendo forse constatato che a Fonte Avellana le notizie erano assai scarse e generiche, provasse a cercare di reperire informazioni più precise nel luogo di origine del Santo, in quella Ravenna, cioè, ove avrebbe potuto fare affidamento su due dei più stretti e solerti collaboratori, Albanzani e Boccaccio⁵⁰. Che il processo compositivo del trattato sulla vita solitaria fu lungo e tormentato lo dimostra senza dubbio la *Sen. XVI 3* a Francesco da Siena, in cui si narra che il priore di Camaldoli, il quale aveva ricevuto una copia del *De vita solitaria*, aveva sollecitato Petrarca a inserire un accenno al santo fondatore del suo ordine, Romualdo, e, a tale scopo, gli inviava la *Vita Sancti Romualdi* di Pier Damiani: questo episodio ci autorizza a credere che, persino a opera conclusa, Petrarca non esitasse a perfezionare il suo trattato. Il cosiddetto 'supplemento romualdino', nel capitolo VIII del secondo libro del *De vita solitaria*, è databile a poco prima del 1372, dato che Petrarca stesso racconta nella *Sen. XVI 3* che non molto tempo ad-

(«Monasterium quoque insigne S. Mariae visitare perreximus, sepulchrumque Petri Damiani [...]. Codicem illic vetustum, ipsius, ut ferebatur, manu scriptum, in quo omnia eius opuscula haberentur»: cfr. A. DINI-TRAVERSARI, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Firenze 1912, p. 100); lo stesso codice, nel 1525, fu visionato da Paolo Giustiniani assieme ad altri manoscritti avellaniti di opere di Pier Damiani. Cfr. G. MERCATI, *Parmensia*, II. *L'autore delle 'collectanea ex opusculis Petri Damiani'*, «Studi e documenti di storia e diritto», XXIII, 1902, pp. 6-9; G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi*, cit., pp. 22-24; ID., *Per la storia faentina del cod. Vat. lat. 3797*, in S. *Pier Damiano nel IX centenario*, cit., pp. 207-212; E. MASSA, *Paolo Giustiniani e gli antichi manoscritti avellaniti di San Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XV e XVI*. Atti del IV Convegno del Centro di studi avellaniti, Fonte Avellana, 1980, pp. 77-160; e S. FREUND, *Studien*, cit., p. 190.

⁴⁹ Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *De vita solitaria*, cit., II, pp. 472-474.

⁵⁰ In verità la fama di Pier Damiani restò in principio confinata entro la città di Faenza, dove il Santo ravennate aveva concluso i suoi giorni e dove si era consolidato un culto speciale, come testimonia anche Benvenuto da Imola nel suo commento dantesco («corpus iacet in civitate Faventie, ubi habetur in magna devotione, in extremo civitatis, in ecclesia quae dicitur Sancta Maria»), destinato però anche qui a spegnersi in breve tempo: cfr. F. LANZONI, *San Pier Damiano e Faenza*, Faenza, Montanari, 1898; G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi*, cit., pp. 21-22; R. CICALA, *Un'agiografia medievale*, cit., p. 19. Probabilmente, più che a Ravenna e a Fonte Avellana, proprio a Faenza Petrarca avrebbe potuto rintracciare notizie utili a ricostruire la vita esemplare di Pier Damiani.

dietro aveva ricevuto la visita ad Arquà del priore di Camaldoli, Giovanni Abbarbagliati, il quale aveva visionato a Venezia una copia del suo trattato.

Pur volendo interpretare esattamente all'opposto le scarse notizie su Pier Damiani riportate nel *De vita solitaria*, come già fecero Billanovich e Wilkins⁵¹, ritenendo cioè possibile una insoddisfazione da parte del Petrarca delle notizie raccolte da Boccaccio e una seconda inchiesta avviata a Fonte Avellana, non si spiegherebbe né perché Petrarca abbia atteso fino al 1361 per effettuare ricerche intorno a una figura così rilevante come quella di Pier Damiani in un trattato sulla vita eremitica cominciato a stendere sin dal 1346, né quella patina di confusione, senza alcun pudore confessata da Petrarca, che avvolge la figura del Santo ravennate in tutto il trattato petrarchesco, a partire dall'incertezza dichiarata nel primo libro a proposito della paternità di un'operetta esattamente identica a quella da lui composta sulla vita solitaria:

Scio quidem sanctos quosdam viros multa hinc scripsisse. Nominatim vero magnus ille Basilius librum parvum de solitarie vite laudibus inscripsit, de quo preter titulum nichil teneo, et quod illum in quibusdam vetustissimis codicibus sic interdum Petri Damiani opusculis intersertum vidi, ut dubium me fecerit an Basilius esset an Petri⁵².

La *Laus heremi*, parte conclusiva della lettera 28 di Pier Damiani ma a lungo conosciuta come opuscolo undicesimo e intitolato *Liber qui dicitur dominus vobiscum*, circolava infatti in molti codici come la traduzione di un'operetta di Basilio Magno dal titolo *De laude vitae solitariae*⁵³: è da credere che tale incertezza sarebbe stata risolta se Petrarca avesse ricevuto i materiali inviatigli da Boccaccio, giacché, quantomeno, gli avrebbero sollecitato ulteriori curiosità, da discutere, eventualmente, proprio con l'amico che in modo assai fortunato aveva scovato per

⁵¹ Cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, cit., p. 257; E.H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, nuova ed. a cura di L.C. Rossi, trad. di R. Ceserani, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 217; e GIOVANNI BOCCACCIO, *Vite*, cit., pp. 890-891, che riassume tutte le precedenti posizioni, aggiungendo anche quella di Massera e di Bufano (cfr. *supra* nota 7), convinti del mancato recapito dello scritto a Petrarca, e quella di Zini, che contempla invece la possibilità di un progetto incompiuto da parte di Boccaccio (cfr. A. ZINI, *La fortuna di San Pier Damiani*, cit., p. 365).

⁵² Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *De vita solitaria*, cit., I, p. 298.

⁵³ La *Laus heremi* si trova inserita nell'opuscolo *Liber qui dicitur Dominus vobiscum. Ad Leonem eremitam*, in *Patrologiae cursus*, cit., 145, coll. 246-248, ma è stata più correttamente pubblicata tra le lettere del Santo in *Die Briefe des Petrus Damiani*, ed. K. Reindel, Munich, Monumenta Germaniae Historica, 1983, n° 28, pp. 248-278; e più di recente in *Opere di Pier Damiani: edizione latino-italiana*, a cura di G. I. Gargano e N. D'Acunto, I, *Lettere*, vol. 2, Roma, Città Nuova, 2001, lettera 28, pp. 113-153. Sull'opuscolo si veda, da ultimo, L. SARACENO, *Il 'mito' della cella come luogo privilegiato della contemplazione. Una lettura della "Laus heremi" nella lettera 28 ("Dominus vobiscum") di Pier Damiani*, in *La 'grammatica di Cristo' di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di G.I. Gargano e L. Saraceno, Negarine, Gabrielli, 2009, pp. 184-219; e A. AZZIMONTI, *Pietro Damiani e la legittimità della liturgia dei solitari*, «Aevum», LXXXV, 2, 2011, pp. 341-352. La tradizione testuale attribui in larga parte l'opuscolo damiano al patriarca della vita cenobitica san Basilio: su questo tema si veda ora G. BENOÎT, *L'opuscule "De laude vitae solitariae" de S. Pierre Damien attribué à S. Basile de Cesaree: le témoignage du chartreux Guillaume d'Ivrée (1313)*, «Benedictina», LI, 2004, pp. 437-462. A testimonianza della stretta attinenza tra il *De vita solitaria* di Petrarca e la *Laus heremi* damiana, si segnala la compresenza delle due opere nel ms. Par. lat. 2191.

lui una testimonianza biografica di eccezionale rilevanza, la Vita di quel Giovanni da Lodi, cioè, che era stato il più grande discepolo. Ancorché molta discordia vi-gesse sulla ricostruzione biografica del Santo («*Petrus nunc occurrit ille, qui Damiani cognomen habet, quamvis et de hoc ipso et de vita rebusque viri huius agentium discordia multa sit*»⁵⁴), non sembra infatti credibile che Petrarca, nel ricevere una così rara fonte di informazioni come la riscrittura della biografia damiana del Laudense realizzata da Boccaccio, non ne facesse alcun uso e dichiarasse per giunta la sua difficoltà a gestire le confuse e discordanti notizie reperite.

Basti peraltro considerare quanto Boccaccio affermava in apertura dell'*Ep. XI*, e cioè il suo stupore nell'aver appreso (con ogni probabilità da Albanzani) che per Petrarca i due Pietri di Ravenna, cioè Pietro Crisologo e Pietro Damiani, fossero la stessa persona, pur appartenendo a epoche nettamente distanti tra loro. Con rispettoso garbo, infatti, Boccaccio non esitava a risolvere l'equivoco del suo *preceptor*, sostenendo che persino un povero e ignorante bovaro («*pauperem et in herem bubulcum*») potesse fare da maestro a Esiodo o a Virgilio in materia di agricoltura!

Altrettanto sicuro delle sue conoscenze Boccaccio si mostra anche a proposito della discussa identità di Pier Damiani e Pietro Peccatore, una sicurezza mutuata dalla sua inequivocabile interpretazione della più celebre e quanto mai ambigua terzina dantesca sul Santo (*Pd. XXI, 121-123*: «*fu' io Pietro Damiano, / e Pietro Peccatore fu' ne la casa / di Nostra Donna in sul lito adriano*»)⁵⁵, offerta a Petrarca

⁵⁴ Cfr. FRANCESCO PETRARCA, *De vita solitaria*, cit., II, p. 472.

⁵⁵ Come è noto, Pier Damiani era solito firmarsi facendo seguire al nome *Petrus* l'epiteto di *peccator*; un simile epiteto appariva inciso anche sul sarcofago di un *Petrus* morto nel 1119 («*Hic situs est Petrus Peccans cognomine dictus, / cui dedit hanc aulam meritorum condere Christus / anno milieno centeno debita solvit / in decimo nono defunctus corpore dormit / quarto kalendas aprilis*»): l'epitafio fu re-inciso nel 1721, durante la ricognizione dell'arcivescovo di Ravenna Girolamo Crispi), presunto fondatore e rettore della canonica di S. Maria in Porto Fuori a Ravenna. A proposito di *Pd. XXI, 121-123* i commentatori danteschi hanno sino a oggi dibattuto se l'espressione «*fu' io Pietro Damiano, / e Pietro Peccatore fu' >*» ne la casa / di Nostra Donna in sul lito adriano» debba intendersi, nella volontà di Dante, come un riferimento a un noviziato a S. Maria in Porto Fuori dello stesso Pier Damiani con il nome di 'Pietro Peccatore' oppure come un accenno al più tardo monaco ravennate (intendendo quindi il secondo *fu* come terza persona), appositamente inserito per dirimere la confusione tra i due Pietri diffusasi già al tempo di Dante. Il monaco Pietro è stato a lungo identificato con Pietro degli Onesti, ma tale identificazione, piuttosto equivoca e non priva di intenti ideologici (alla nobile famiglia ravennate degli Onesti apparteneva san Romualdo, fondatore della Congregazione camaldolese), si baserebbe solo sulla presenza in una pergamena oggi all'Archivio di Stato di Ravenna (n. 908-D) di un «*Aunestus quondam Petri de Aunesto*», i cui beni furono concessi in enfiteusi dall'abate di S. Giovanni Evangelista di Ravenna al rettore di Porto. Sulla questione, assai dibattuta, si veda almeno C. RICCI, *L'ultimo rifugio*, cit., pp. 109-114; 526-527; G. MERCATI, '*P. Peccatore*' ossia della vera interpretazione di *Paradiso XXI 121-23*, «*Studi e Documenti di Storia e Diritto*», XVI, 1895, pp. 3-34; M. BARBI, *Pietro Damiano e Pietro peccatore*, «*Studi Danteschi*», XXIV, 1939, pp. 39-78; M. MAZZOTTI, *Questioni portuensi*, «*Studi Romagnoli*», II, 1951, pp. 307-322; A. FRUGONI, *Pier Damiano, santo*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 490-491; A. VASINA, *Pietro Peccatore*, ivi, p. 511; E. RAGNI, *Pietro degli Onesti*, *ibid.*; G. MONTANARI, *San Pier Damiano in Dante e Petrarca. Interpretazione storica e teologica*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte*, cit., pp. 84-87; P. PALMIERI, *Pietro Damiano già peccatore in Par.*

senza alcuno scrupolo di innovazione rispetto all'ipotesi di Giovanni da Lodi, dove non vi era notizia né del *cognomen* di 'Peccatore' assunto da Pier Damiani né, tantomeno, del cenobio ravennate di Santa Maria in Porto Fuori tra i monasteri fondati dal Santo⁵⁶:

et in cenobio quod secus adriaticum litus suo opere constructum est et in quo ipse primus sue professionis heremitas instituit Peccatorisque cognomen assumpsit.

Non sembra peraltro scontato sottolineare, a fronte delle incompiute *Esposizioni sopra la Comedia*, che non consentono di leggere l'esegesi boccacciana di gran parte del poema dantesco, che proprio dall'epistola comitatoria della *Vita Petri Damiani* si ricava quella che fu, con ogni evidenza, l'interpretazione dei celeberrimi versi di *Pd.* XXI, dato che questo passo appare essere una vera e propria 'parafraresi' latina della famosa terzina, di cui viene opportunamente 'nascosta' la fonte, per usuale reticenza di Boccaccio nei confronti di Petrarca circa il nome di Dante⁵⁷.

È stato infine ampiamente dimostrato come la riscrittura di Boccaccio riveli una sicura originalità rispetto alla sua fonte, snellendo o ampliando in molti casi il testo originale ed eliminando il discorso diretto, in netta contravvenzione del tipico gusto boccacesco del racconto e della caratterizzazione dei personaggi. Tale atteggiamento è stato giustamente ricondotto a motivazioni di carattere pratico dettate dalla committenza petrarchesca: in buona sostanza, infatti, per compiacere le richieste di Petrarca, Boccaccio selezionò e rimodellò le notizie del Laudense in ragione della loro inclusione nel trattato sulla vita solitaria⁵⁸.

Piace, a tal proposito, ricordare qui almeno un caso in particolare, contraddistinto da un'aggiunta 'erudita' di Boccaccio rispetto al testo originale di Giovanni

XXI, 122, «Studi e problemi di critica testuale», XV, 1977, pp. 62-83; e da ultimo G. LEDDA, *San Pier Damiano nel cielo di Saturno (Par. XXI)*, «L'Alighieri», n.s., XXXII, 2008, pp. 49-72, che adduce proprio la testimonianza di Boccaccio a riprova dell'identità in Dante dei due Pietri (cfr. *ivi*, p. 67).

⁵⁶ Cfr. GIOVANNI BOCCACCIO, *Epistole e lettere*, cit., p. 586; e il cap. VII di Giovanni da Lodi in S. FREUND, *Studien*, cit., pp. 226-230, dove sono ricordati i cenobi fondati dal Santo: il monastero della S.ma Trinità di Monte San Vicino nella diocesi di Camerino; l'eremo di San Vincenzo a Preggio nel Perugino; l'eremo di Gamogna e il cenobio di San Giovanni Battista di Valle Acereta nell'appennino faentino; il monastero di San Gregorio in Conca, nei pressi di Morciano di Romagna, nel Riminese; e l'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, tutti ripresi dallo stesso BOCCACCIO, *Vite*, cit., pp. 930-932 (*Petrus in suorum presulem sublimatus monasteria construit plura*), con l'aggiunta del monastero di S. Bartolomeo di Camporeggiano, nel territorio di Gubbio.

⁵⁷ Si veda, a questo proposito, E. FUMAGALLI, *Boccaccio e Dante*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 28, che non cita il passo sul Pier Damiani dantesco dell'*Epistola XI*, ma individua invece un'ulteriore allusione dantesca all'interno della stessa *Vita Petri Damiani*, a proposito della scelta del Santo di ritirarsi in una cella (cap. VII, 2: «clam ergo mediis in locis palustribus cellulam ab omni humano consortio separatam ingressus»), che richiama, per antifrasi, il comportamento di Manto in *Jf.* XX 79-85, la quale, trovata una «lana ne la qual» il Mincio «si distende e la 'mpaluda», «vide terra, nel mezzo del pantano, senza coltura e d'abitanti nuda», e «li, per fuggire ogne consortio umano, ristette».

⁵⁸ Per un'efficace sintesi delle modalità di riscrittura adottate da Boccaccio si rinvia alle considerazioni ancora oggi particolarmente valide e utili di A. BUFANO, *Il rifacimento*, cit., pp. 342-362.

da Lodi, collocata al principio di quel capitolo decimo dedicato all'elevazione di Pier Damiani a priore e ai vari monasteri da lui fondati. Si tratta di una amplificazione, tutta 'orografica', che l'autore del *De montibus* non resistette alla tentazione di innovare rispetto alla sua fonte, e ciò al fine precipuo di marcare l'eccellenza del Santo ravennate tra tutti gli eremiti della penisola italiana rinchiusi nella solitudine montana di cenobi, antri e caverne dell'Appennino, quello stesso Appennino di cui è ben probabile che avesse già ultimato un'esauriente e specifica voce del suo dizionario geografico⁵⁹:

Ceterum, ut paucis multa perstringam, ab ipsis Ligurie montibus, ex quibus oriri creditur ytalus Appenninus, ad extremos Brutios ad quos usque et Siculum fretum eius longitudo protenditur, ullis in claustris antris cavernis seu quibus mavis solitudinibus montanis, monacum heremitam seu religiosum virum absit ut sanctitate maiorem dixerim, sed nec parem ullo evo Petro potuisset facile reperiri.

È d'altra parte proprio in questi anni, infatti, che cominciavano a prendere forma gli scritti latini più eruditi di Boccaccio, oltre al *De montibus*, in gestazione sin dal 1355, anche il *Buccolicum carmen* e la stessa *Genealogia*, che proprio in Romagna avevano avuto la loro genesi.

Nell'ultimo soggiorno di Boccaccio a Ravenna, dove per la prima volta quindici anni prima, all'età di trentatré anni, era giunto, come un devoto pellegrino, per visitare quell'ultimo rifugio di Dante, trovandovi tracce ancora fresche dell'eredità intellettuale nei suoi più intimi discepoli e persino l'ambientazione ideale per l'onirica novella di Nastagio degli Onesti, proprio là, cioè, dove Dante aveva terminato i suoi giorni, volgeva al termine anche un'era della vita di Boccaccio, fino a quel momento permeata dal culto dantesco e dall'epopea dei mercanti. I tempi erano ormai maturi per proiettarsi a più alte esperienze letterarie, non più all'ombra della dantesca pineta di Classe, ma sulle vette dei monti da cui Petrarca lo invitava a salire per contemplare il mondo e l'umanità.

⁵⁹ Cfr. *De montibus*, cit., s.v. *Appenninus*: «sed opinio longe vulgatio est eum esse Appenninum qui omnem in longum tendens Ytaliam [...] in Siculum usque fretum progreditur. [...] Alii vero putant inter Veneris Portum et Macre fluminis hostium, quod penes (ut arbitrantur quidam) Ligustinus inchoat sinus, eum initium sumere [...] Hinc Salernum, Lucanos, Brutiosque omnes quos mutato vocabulo Calabros nominant incole spectans, non desinit donec Regium extremum Ytalie oppidum sese evehendo contingat».

Tav. I

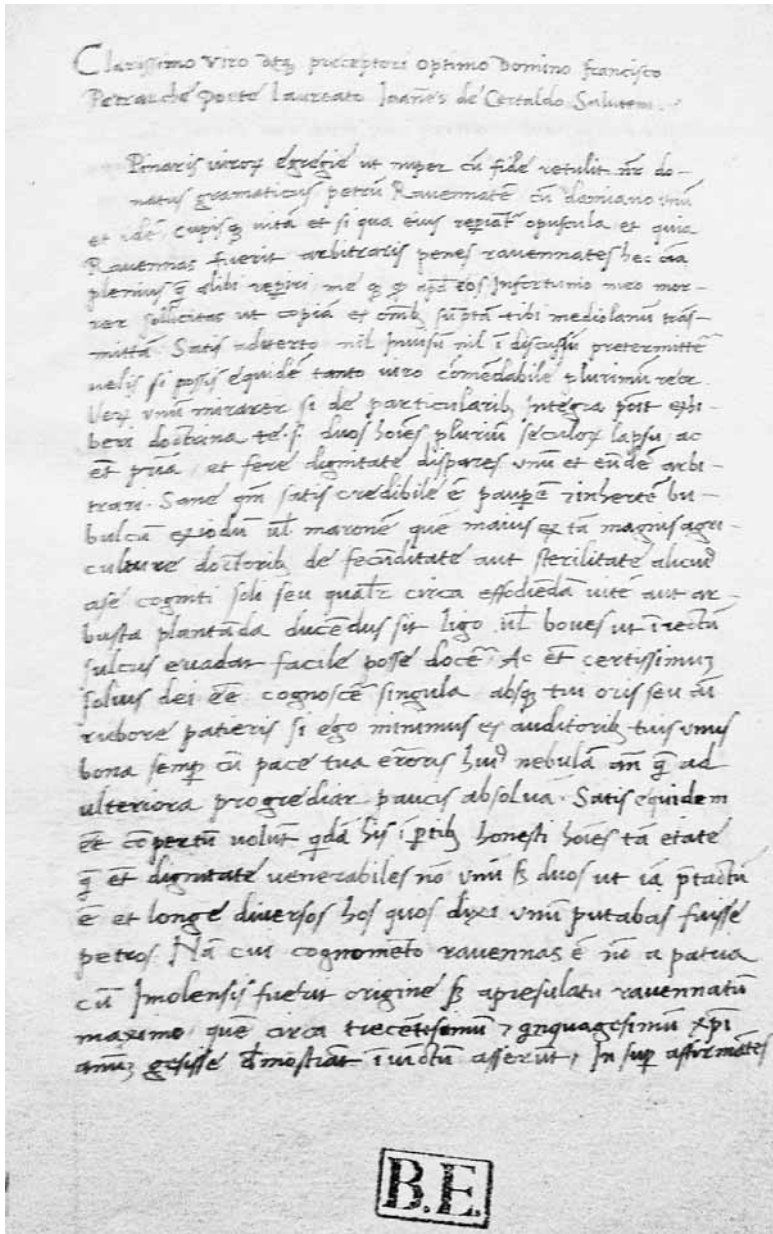


Fig. 1. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α R.6.7 (lat. 630), c. 71r. Giovanni Boccaccio, *Ep. XI* (incipit).

Tav. II

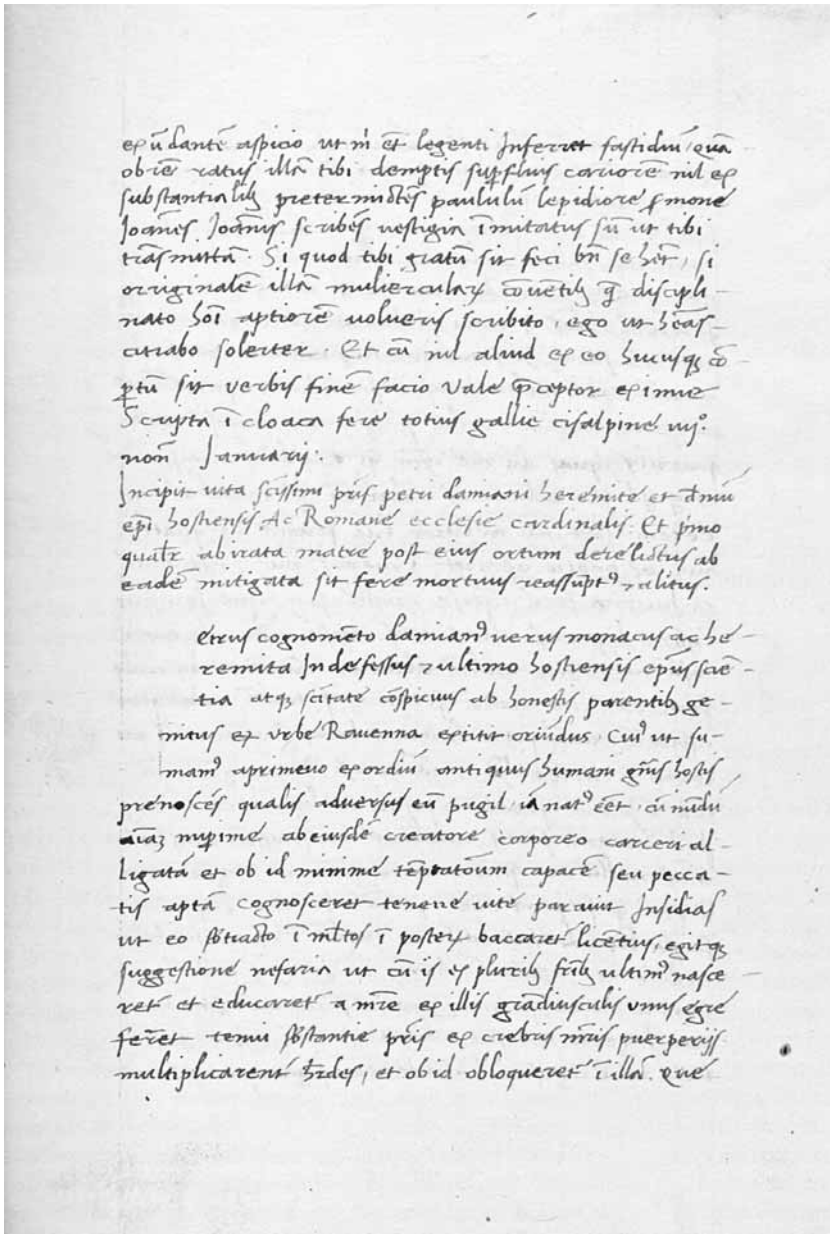


Fig. 2. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α R.6.7 (lat. 630), c. 72v. Giovanni Boccaccio, *Ep. XI (explicit)*; *Vita Petri Damiani (incipit)*.

Tav. III

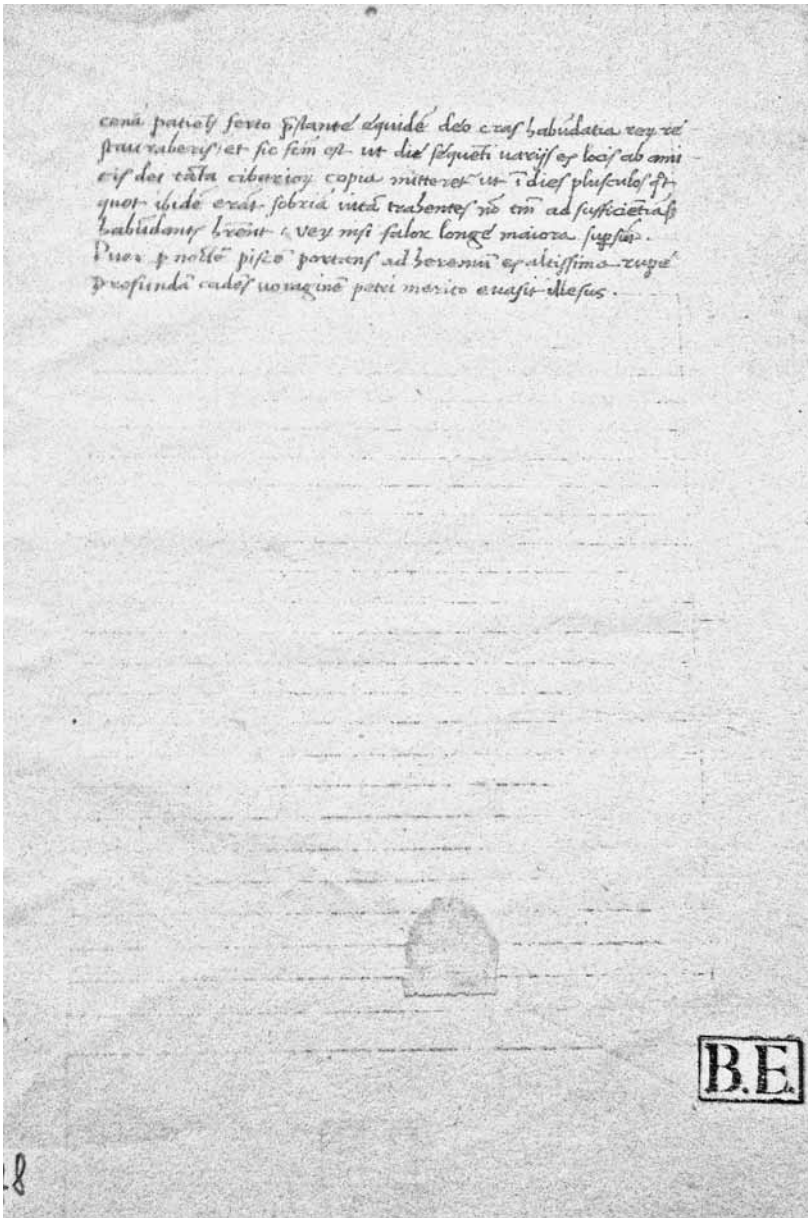


Fig. 3. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. α R.6.7 (lat. 630), c. 78r. Giovanni Boccaccio, *Vita Petri Damiani* (explicit).

Tav. IV

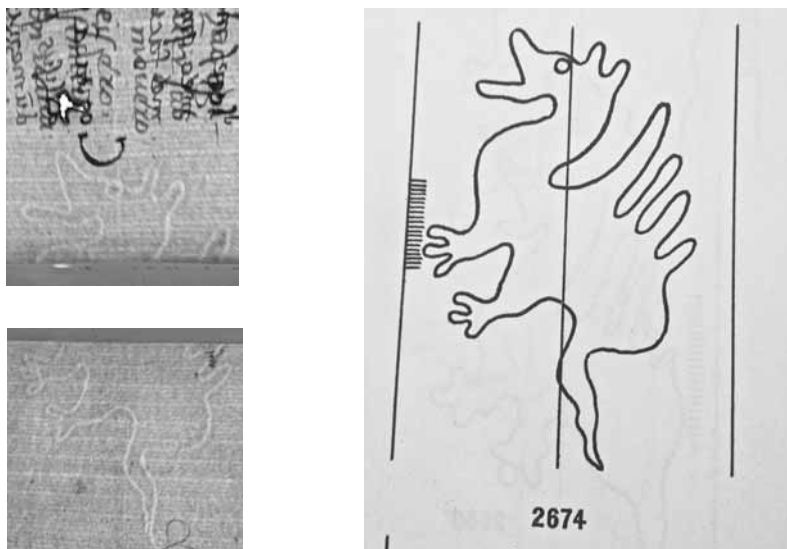


Fig. 4. Briquet n° 2674, *Basilic* (Ferrara, 1505).

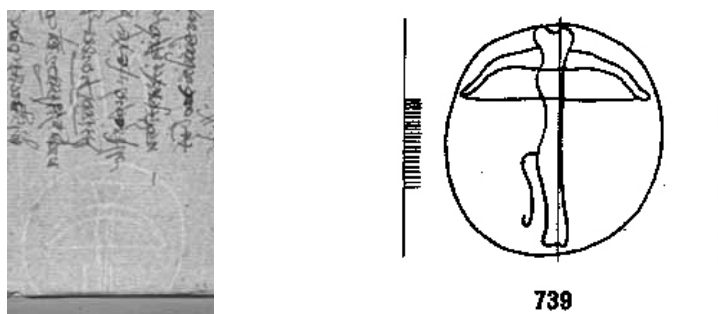


Fig. 5. Briquet n° 739, *Arbalète* (Ferrara-Venezia, fine XV sec.).



Fig. 6. Briquet n° 6700, *Fleur (de formes variées) ou fleuron* (Ferrara, post 1471).

INDICE GENERALE

DAVIDE DREI <i>Premessa</i>	p. 5
ROBERTO BALZANI <i>Cultura e comunità</i>	» 7
STEFANO ZAMPONI <i>Presentazione del Convegno</i>	» 11
GABRIELLA ALBANESE – PAOLO PONTARI <i>Introduzione</i>	» 13
RELAZIONI	
AUGUSTO VASINA <i>Politica e cultura in Romagna nel Trecento</i>	» 21
GIAN MARIO G. ANSELMINI <i>Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna</i>	» 33
DANIELA DELCORNIO BRANCA <i>La linea cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia</i>	» 47
GABRIELLA ALBANESE <i>Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì</i>	» 67
PAOLO PONTARI <i>Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla “Vita Petri Damiani”</i>	» 119
SEBASTIANA NOBILI <i>La “Genealogia” dalla Romagna al Parnaso. Sugli alberi genealogici del manoscritto autografo</i>	» 149
LEARDO MASCANZONI <i>Da Ravenna all’Oriente: suggestioni esotiche nel “Decameron”</i>	» 173
PAOLA ERRANI <i>Testimonianze boccacciane nella Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	» 187

DISCUSSIONI E COMUNICAZIONI

FABRIZIO CIGNI

*Dante, Boccaccio e i significati della corte.**Qualche osservazione a margine*

» 201

VALERIA COTZA

*Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna:**Boccaccio e Giovanni del Virgilio*

» 207

ANTONELLA IMOLESI POZZI

*La cultura forlivese fra XIV e XV secolo:**da Boccaccio e Checco di Meletto Rossi a Biondo Flavio.**Un convegno e una mostra a Forlì*

» 227

MARCELLO CICCUTO

Conclusioni

» 231

INDICI

a cura di PAOLO PONTARI

» 233

Indice dei nomi

» 235

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

» 252

Indice delle tavole

» 254